



L'Alpino

Alpini contro il tempo

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - LOM Anno XXIX - N. 9 - Ottobre 2020 - Mensile dell'Ania.



IN COPERTINA

I volontari della Protezione Civile Ana impegnati a Montecchia di Crosara (Verona) dopo i danni causati dal maltempo.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Cento candeline veronesi
- 18 Padova festeggia un secolo di vita
- 22 Cerimonia all'Ossario del Pasubio
- 26 Consiglio Direttivo Nazionale al Contrin
- 28 Le crocerossine a fianco degli alpini
- 32 Il sacrificio del battaglione Morbegno
- 36 Esercitazione alpinistica "Vallon 2020"
- 40 Una nuova Tac per l'Ospedale da Campo
- 42 Protezione Civile
- 49 Biblioteca
- 50 Auguri ai nostri veci
- 52 Alpino chiama alpino
- 56 Incontri
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 64 Obiettivo alpino

28



37



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 settembre 2020
Di questo numero sono state tirate 346.924 copie



Alpini, una buona notizia

Tanti anni fa, a chi voleva diventare giornalista si diceva che per vendere i giornali bisognava giocare con la penna su tre "s". Ossia sesso, sangue e soldi. Ma erano tempi in cui ai giovani si additavano i santi mentre circolava ancora un po' di pudore, per cui bastava anche la morbosità di un'allusione per increspare lo stagno di un mondo perbene e qualche volta ipocrita. Tempi giurassici, travolti oggi dalla velocità della luce dei nuovi sistemi informatici, dove le nicchie dei santi sono state sostituite dalle scenografie dei tronisti e dai salotti di qualche reality da guardoni.

Tutto questo per dire che ogni tempo ha le sue "s" per colpire la pancia del cittadino. Magari oggi lo chiamiamo gossip o fake news. Per quanto riguarda il sangue, poi, basta seguire la cronaca e lasciare alla scelta il suo imbarazzo. Sbaglierebbe chi pensasse che tutto questo è un discorso morale. Prima di scomodare la coscienza, dare notizie "tristi" è un fenomeno culturale. È seminare pessimismo, indurre l'intelligenza a credere che il mondo è un luogo da evitare, da cui scappare per rifugiarsi nel privato, evitando di comprometersi mettendoci la faccia. E dietro a tutto questo una crescente sfiducia negli altri, come un virus capillare che intacca profondamente le nostre relazioni.

È da questi presupposti che mi viene spontaneo pensare agli alpini come una buona novella per il nostro tempo. Per ciò che sono, per ciò che fanno e per quello che gli altri dicono di loro. È da quest'ultima categoria che prendo una notizia, appena sussurrata all'Assemblea di Piacenza, ma che domanda di essere rilanciata e appuntata come medaglia di cui andare orgogliosi. Forse non tutti sanno che esiste un Segretariato mondiale, che riunisce coloro che hanno ricevuto il Nobel per la pace. Nomi solenni come il Dalai Lama, Lech Walesa, Mickail Gorbaciov, Rigoberta Manchu... solo per farne alcuni. Ogni anno, questo Segretariato assegna un Nobel d'Onore, detto "Uomo della Pace di Franco Scepi", dal nome dell'artista che ha scolpito l'opera simbolo del premio. Ebbene sì. Per il 2019 il riconoscimento è andato all'Associazione Nazionale Alpini. Alpini, uomini di Pace. *Nemo propheta in patria* verrebbe da dire, se non fosse che la patria spesso è soltanto lo spazio povero del pregiudizio. Dedicato comunque a tutti gli alpini che lavorano con umiltà e dedizione, senza far rumore, ma anche a coloro che storcono il naso per la nostra Preghiera, o per i nostri riti, scambiandoci per gente poco pacifica.

Una seconda notizia ci porta invece nel Consiglio regionale della Lombardia. È il 22 settembre scorso, quando l'intero Consiglio, all'unanimità, presenti i Presidenti delle Sezioni lombarde, approva una legge che istituisce il 2 aprile di ogni anno come giorno per esprimere "Riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio degli Alpini". La data ha un particolare valore simbolico, perché ricorda il giorno in cui è stato inaugurato a Bergamo l'Ospedale da Campo, in piena emergenza Covid-19. È motivo di orgoglio, dirà il nostro Presidente, ringraziando. Ma non tanto o soltanto per l'applauso morale che ci viene riservato. Ricordare le opere belle compiute dagli alpini è la più grande opportunità per garantire la catena di trasmissione dei nostri valori alle generazioni che verranno dopo di noi. Una bella notizia, capace di toccare le coscienze, dentro le troppe "s" del nostro tempo.

Bruno Fasani



lettere al direttore

A TU PER TU CON I GIOVANI

Sui problemi e sulle scelte dei giovani risulta importante chiedere direttamente a loro “cosa ne pensano, ad esempio, di un eventuale ritorno obbligatorio del servizio di leva, sia pur di durata ridotta rispetto al tradizionale tempo di una volta”. Oppure “cosa ne pensano della Patria e della nostra Bandiera”. Ed ancora “come vedono e giudicano gli alpini in generale”. Per dare il mio contributo, ho chiesto di incontrarli per porre queste domande al termine di una loro riunione. Indossando il mio cappello alpino, ho catturato la loro attenzione entrando subito in sintonia e ricevendo le loro sincere e molteplici risposte. Il 60%, alla prima domanda, è contraria al ripristino del servizio obbligatorio della leva, scegliendo in alternativa campi scuola formativi, servizio civile ad esempio di assistenza sanitaria o di Protezione Civile in senso ampio. Alcuni sono favorevoli giudicando questo periodo come scuola di vita dove si impara il rispetto delle regole e l'accettazione dell'altro. Altri sostengono che basta la reintroduzione della materia “educazione civica” a scuola. Alla seconda domanda il 60% ha demandato la difesa della nostra Nazione ai militari che l'hanno scelto come lavoro. Tutti, però, hanno sostenuto che la Patria è un valore grande e importantissimo che accomuna e che va difeso col sacrificio, sentendosi all'unisono patrioti e riconoscendosi nella nostra Bandiera, nel Tricolore e nel nostro territorio. Alcuni hanno sostenuto che amano la propria Nazione e la propria Bandiera, anche attraverso piccoli gesti nel quotidiano e rispettando le proprie radici. Riguardo alla terza domanda il 90% crede negli alpini ed esprime sentimenti di ammirazione per i valori che essi rappresentano ed esprimono quali la gratuità nel donarsi sempre, il senso del bene comune, l'unità fra loro e il senso di fratellanza con chiunque incontrano. Pochissi-

mi ritengono gli alpini un gruppo in estinzione, nostalgico e ormai superato; anzi, si rendono disponibili a far parte in futuro del gruppo “amici degli alpini” per imparare da loro a lavorare sul territorio e portare avanti insieme i valori che rappresentano.

La parte finale dell'incontro l'ho volutamente dedicata alla storia, scoprendo che ai giovani piace, ma si lamentano per come viene insegnata a scuola. I giovani amano la storia, ma dentro vogliono sentire verità e sentimenti, senza i quali a loro sembrerebbe leggere il cruciverba.

Giorgio Bighellini

Gruppo di Buttapietra, Sezione di Verona

Caro Giorgio, la tua lettera mi è proprio piaciuta. Prima di tutto perché sostiene che i giovani vanno coinvolti direttamente. So per esperienza che nella vita solo chi si sente protagonista del proprio destino è disposto a metterci anche energie e creatività perché qualcosa accada. La nostra è una società gestita da adulti e da anziani, che fatica a mettere in gioco, a tutti i livelli, le nuove generazioni. Ascoltarli e discutere con loro è la prima forma di responsabilizzazione. Circa il loro impiego a vantaggio del bene comune, io ritengo che, a prescindere dalle soluzioni, oggi sia importante sottrarli per un certo periodo alle famiglie. Dove e come, è tutto da inventare. Liliana Segre, con lucida analisi, fatta al Parlamento europeo, ha detto che uno dei problemi dei ragazzi è che non vengono aiutati a farsi gli anticorpi della vita, in quanto viziosi dalle loro famiglie. Non è moralismo. È profonda verità. Bella l'espressione che i giovani domandano di sentirsi raccontare la storia con verità e sentimento. Non è richiesta da poco. Piuttosto la consolante prova che dentro di loro c'è ancora un campo di qualità che domanda soltanto una seminazione intelligente.

GRAZIE DIRETTORE

Sono un artigliere alpino in congedo (da tempo visto che di anni ne ho novanta) iscritto al Gruppo città di Treviso dal 1960 e da sempre ho seguito le vostre notizie dal giornale che ricevo con grande piacere. Il piacere maggiore però è leggere l'editoriale e le risposte del direttore alle varie lettere. Le apprezzo moltissimo perché sono acute e rispettose dell'altrui parte. È però con molta attenzione che leggo l'editoriale perché rappresenta la realtà con tanta capacità intellettuale e obiettività. Grazie direttore e continui.

Narciso Baccichetto, Sezione di Treviso

Grazie, Narciso, per i tuoi apprezzamenti e complimenti per la mente acuta e lucida che il Padreterno ti concede alla tua bellissima età. Un abbraccio fraterno.

DIVERSE VALUTAZIONI

Mi permetto di intervenire dal punto di vista storico su Andreas Hofer dopo la seconda lettera di Renato Dorna sul numero di luglio. Ora Hofer combatté contro le truppe rivoluzionarie francesi e quelle bavaresi al momento loro alleate. Ora anche nel resto dell'Italia ci furono insurrezioni contro le truppe rivoluzionarie francesi dal 1796 al 1809 e al sud anche dopo. Quindi italiani, austriaci del Tirolo, trentini di lingua italiana e sudditi di Vienna e spagnoli combatterono per la loro Patria contro il tiranno Buonaparte. Allora cardinale Albino Luciani scrisse una lettera nel suo libro *Illustrissimi* appunto a Hofer e ricordò il suo consigliere il cappuccino padre Gioacchino Haspinger. Pertanto non capisco perché si debba considerare anti italiano Hofer quando mi risulta che la popolazione di Mantova gli pagò l'avvocato

difensore. Che poi la figura di Hofer sia stata usata in chiave anti italiana (anche durante il fascismo) non deve modificare il giudizio storico e morale che deve valutare gli atti di Hofer non l'uso della sua figura un secolo dopo. P.S.: su Cesare Battisti penso sia ora di lasciarlo stare, fu un socialista trentino che combatté con l'esercito italiano contro quello asburgico, punto. De Gasperi non lo fece e mi pare che nessuno in Italia lo abbia rimproverato per questo.

Dino Zuccherini

Caro amico, la diversa valutazione di queste figure storiche dipende in gran parte dagli occhiali che si vogliono indossare quando le si legge da un punto di vista storico. Ti ringrazio per l'ultima saggia riflessione e, cioè, l'invito a lasciar stare i nostri morti. Un conto è approfondire la storia pacatamente, un conto è trasformarsi in tifosi per creare di nuovo steccati, che non hanno più ragione di esistere.

VIVA LA NAJA

Era l'alba del primo luglio 1961, 3°/39 di Bra, alpino con nappina blu. Tutto bene per tre mesi (Car avanzato). Marce, puntura, giuramento, incarico cannoniere, gioco a calcio; mi mandano a Fossano per disputare un torneo notturno. Bei tempi, buoni ricordi, tanti amici, vincemmo una corsa di plotoni a Pocapaglia. Arriva ottobre, mi assegnano al 4° Alpini, btg. Aosta, nappina rossa, caserma Testa Fochi, 41^a cp. allora comandata dal magg. Filippo Bonfant. Ad Aosta mi sono trovato bene, aiuto il capitano Canavese a ripristinare e migliorare il magazzino, poi vengo trasferito in maggioranza ufficio dell'aiutante maggiore, di bene in meglio. Periodi sereni vissuti in collettività; giocai a calcio nell'Aosta in quarta serie, campi invernali a Vethan sempre in Val D'Aosta dove sparo con il cannone (anche bene). Ma poi, verso febbraio-marzo arriva in caserma quella brutta cosa: virus da epatite virale. Controlli tutti i giorni (occhi gialli, urina rossa); fu così che un bel giorno è toccato anche a me, mi hanno portato all'ospedale militare di Torino, 44 giorni di isolamento, cure, ipodermoclisi, endovenose... Finalmente la guarigione con la convalescenza, in attesa del congedo. Quanta tristezza penso di aver risvegliato in qualcuno che ricorda quei periodi. Adesso, compiuti gli 80 anni, capisco che il militare è stato un buon esempio di vita. W gli alpini.

Domenico Croce

Gruppo di Avigliana, Sezione Val Susa

Caro Domenico, il tuo è uno sguardo retrospettivo, pieno di saggezza. Quando si è giovani si guarda solo al presente, senza valutare le conseguenze di ciò che si fa. Da adulti si progetta pensando al domani. Più avanti, al tempo della canizie, si guarda indietro e si scopre che tutto ha avuto un senso, anche ciò che ci ha fatto soffrire, ma ci ha aiutato a crescere. Auguri.

CONOSCERE LA STORIA

Ho letto l'ultimo editoriale sul quale mi trovo pienamente d'accordo. Dal momento che non sono in "campagna

elettorale" (alla mia età sarebbe ridicolo) continuo a ritenermi orgogliosamente "politically incorrect" così come ho fatto per il passato. La mia piena convinzione è che il politicamente corretto è una "facciata di comodo" che nasconde, il più delle volte, la più abietta ipocrisia delle persone. La storia è storia, e tale deve restare; un famoso filosofo soleva dire "il popolo che non conosce la storia non può avere futuro". Niente è più vero. Ognuno può essere libero di condividere e criticare o meno gli avvenimenti del passato, ma guai a volerli cancellare. Qualche tempo fa un parlamentare aveva fatto una proposta di legge per rimuovere le croci poste sulle montagne italiane, forse per rispetto dei cittadini che praticano altre religioni; ancora di recente un ministro proponeva di rimuoverle dalle scuole, per lo stesso motivo. Continuo a pensare che la risposta più appropriata a queste estemporanee affermazioni sia il contenuto della nostra Preghiera. Non perché l'abbiamo coniata noi, ma solo perché "la millenaria civiltà cristiana" è semplicemente la verità. Riguardo alle croci montane, andavo dicendo a tutti i conoscenti che quel parlamentare, considerando che la maggior parte di quelle croci sono state poste sulle cime da noi alpini, venisse a riferire nelle nostre sedi, chiedendoci un parere al riguardo, prima di manifestare queste sue aspirazioni. Questi nuovi "angeli purificatori", specie quelli oltre oceano da lei citati, si capacitano di inferire su monumenti e statue per nascondere le loro debolezze ed ipocrisie. Così come se la prendono con Cristoforo Colombo ecc. senza neppure conoscere il motivo del loro gesto, non conoscono la storia. Se fossero convinti delle loro azioni e coerenti con il loro pensiero, andrebbero anche nei cimiteri a profanare le tombe dei loro antenati, tutti indistintamente coinvolti (chi più, chi meno) nella tratta degli schiavi, nello sterminio delle popolazioni autoctone del continente americano, quindi nell'aver sobillato guerre in ogni angolo del pianeta e, perché no, per essere l'unica nazione che ha impiegato la "bomba atomica" a scopi bellici. Di fronte a costoro la "presunta cattiveria" di Colombo e soci, fa sorridere. Ciò che però identifica il grado di ipocrisia all'ennesima potenza di questi "benpensanti" è il fatto che, dopo aver distrutto statue ed altri cimeli della storia, se ne tornano nelle loro case ricche, con i loro conti in banca, ecc. Con un minimo di coerenza, dopo aver "maledetto" i loro antenati, dovrebbero rinunciare a tutti beni, ereditati dagli stessi e frutto sicuramente di atti poco onesti, donandoli ai poveri. Non lo faranno, convinti della loro personale superiorità morale. Quanto al generale Cadorna, non credo mi competeva di esprimere giudizi, così come non compete a tutti coloro che lo fanno a larghe mani. Cercherei prima di documentarmi e studiare in maniera approfondita. Avrà anche lui sicuramente commesso qualche errore (come tutti gli umani), tanto che venne sostituito dopo la sconfitta di Caporetto. Vorrei però "spezzare una lancia"; non è stato sicuramente lui a dichiarare la guerra, per cui imputargli colpe al riguardo è quantomeno disonesto; se apriamo ad un contesto di questa logica, potremo facilmente scivolare nella retorica di incolpare i nostri Caduti per l'invasione della Grecia e/o della Russia. Osservando a pochi chilometri da qui dove abito, vorrei dire che il generale era comunque un buon militare ed uno stratega. Sul Passo San Marco, che collega la Valle Brembana con la Valtellina, ancora oggi, sono

LETTERE AL DIRETTORE

visibili trincee e altri manufatti logistici, conosciuti come “Linea di difesa Cadorna”. Fortunatamente, durante il conflitto 1915/1918, non si presentò la necessità del loro utilizzo. Il generale li aveva fatti costruire nei primi anni di guerra per scongiurare le tragiche conseguenze di un eventuale dilagamento dell’esercito austriaco in Valtellina, a difesa della Lombardia. Ho imparato, nella vita, a cercare le risposte negli scritti e non nei pettegolezzi. A tale proposito ho scoperto che tra i testi, i Vangeli rappresentano una “scuola” sempre attuale, nonostante lo scorrere dei secoli. A proposito della tematica in parola, Gesù dice ad un “aspirante seguace”, “... lascia che i morti seppelliscano i loro morti”. Forse è il commento più appropriato riguardo alle manifestazioni dei novelli “angeli purificatori” e alle considerazioni del lettore che ha “provocato” l’editoriale.

Raffaele Rocchini, San Giovanni Bianco (Bergamo)

Grazie caro Raffaele per questo scritto acuto e pacato. Su tutto mi colpisce la tua capacità logica, più forte delle tante considerazioni emotive che potremmo portare per una ragione o per l'altra.

UN ADORABILE IMPENITENTE

Mi perdoni Padre perché ho peccato! Dopo aver letto il tuo editoriale “Far parlare la storia” ho provato una grande invidia. Spero che si tratti solo di un peccato veniale e non mortale. Comunque sia, sono pronto a subirne le dannose conseguenze. Non solo condivido pienamente il tuo pensiero ma provo soprattutto invidia per il tuo editoriale scritto da Dio.

Enzo Grosso, Sezione di Biella

Caro, carissimo. Tra tutti i peccati che hai sulla coscienza, penso che questo sia il più piccolo. Comunque sei un adorabile impenitente. Se non ci fossi, bisognerebbe inventarti.

BUON SENSO

Carissimo don Bruno Fasani, buongiorno (mi verrebbe da scrivere: amico alpino per la stima che avverto nei suoi confronti). Ho letto su *L'Alpino* di agosto il suo commento in risposta a Matteo Gaifami intollerante alla storia, convergo con le sue deduzioni, la storia rappresenta un periodo che non sempre può identificarsi col nostro. Sarebbe come criticare in campo tecnico gli esperimenti pionieristici, pensiamo ad Alessandro Volta! Onore alla storia. Approfito per congratularmi per i miglioramenti apportati alla rivista con la sua direzione.

Angelo Penati

Caro Angelo, grazie della condivisione. L'unica cosa su cui non sono d'accordo è il lei con il quale ti rivolgi ad un altro alpino. Tra noi non ci si dà del tu per cameratismo, ma semplicemente perché, come dice San Paolo, nel corpo tutte le membra hanno uguale dignità. Anche questo è frutto della nostra millenaria civiltà cristiana.

INTERPRETARE LA STORIA

Gentile direttore, sono iscritto al Gruppo di Quinto Vicentino ma le confesso che sono un alpino “dormiente” anche se non per pigrizia ma per ragioni familiari. Però seguo con attenzione i suoi editoriali sulla nostra rivista che trovo sempre puntuali e interessanti. Fatta questa non richiesta sviolinata (ma sincera) passo al dunque. La sua risposta al quesito posto dal sig. Gaifarmi mi ha lasciato per così dire perplesso. Parlando di Cadorna e della storia mi sembra che lei segua l’assioma “tutti colpevoli, nessun colpevole”. Cioè la storia deve ricordare tutti, buoni e cattivi, con la stessa importanza ed enfasi, perché, secondo lei sarebbe come “toglierle la voce”. E, fino a qui, sono d’accordo. Ma nella sua risposta non entra nel vivo della richiesta del lettore, ma ne allarga i contenuti. Infatti credo che dedicare vie, piazze e viali a persone quantomeno discusse sotto il profilo storico sia poco opportuno. Non parliamo di cancellarle dalla storia ma di evitare che figurino a fianco di italiane ed italiani illustri che hanno dato molto al nostro Paese. Quindi il senso della domanda non era quello di cancellare dalla memoria storica il generale (cosa peraltro impossibile), ma al contrario di evitare di confonderlo, anche se probabilmente era in buona fede, con chi ha lasciato una impronta indelebile nel divenire della “Nostra Storia”.

Maurizio Polazzo

**Gruppo di Quinto Vicentino
Sezione di Vicenza “Monte Pasubio”**

Caro Maurizio, può darsi che non mi sia espresso bene. Ci riprovo. Il mio era tutt'altro che un assioma per dire “tutti colpevoli, nessun colpevole”. Il bene e il male sono ben evidenti nel loro palese linguaggio. Volevo semplicemente dire che la storia va letta e interpretata tenendo conto del contesto in cui si è verificata, non per giustificare gli errori, ma per capire il contesto da cui sono fioriti, evitando di leggerla con categorie morali del nostro tempo, magari destinate a cambiare nel giro di poco tempo (penso alla rivoluzione etica che è avvenuta nel mondo occidentale da 50 anni a questa parte).

RIMEDIARE AGLI ERRORI

Eh no caro direttore, in merito all’editoriale di agosto mi spiace ma non è come dici. La storia la fanno gli uomini attraverso le loro azioni, i loro pensieri e le loro scelte. La storia non parla da sola, c’è la storia vera e quella che si scrive o si racconta, e a volte non coincidono, la storia che si viene a conoscere e si modifica col tempo, man mano che si vengono a conoscere i fatti. La toponomastica delle vie è qualcosa di relativamente recente e a dire la verità non è presente in tutti i luoghi del pianeta. Inutile dire che è facile che un villaggio del centro del Mali sia privo del nome delle vie.

Di solito si dà il nome di qualcuno ad una via, piazza, etc. se questi si è distinto per meriti, soprattutto se parliamo di qualcuno degli ultimi secoli. Non si dà il nome di qualcuno ad una via solo per ricordare un evento storico, perché allora dovremmo dare il nome di alcune vie di individui come

Mussolini ed Hitler, di Saddam Hussein o Kim Il-sung. Ormai attraverso documenti storici e letteratura tutti abbiamo imparato chi fosse veramente Cadorna, un uomo che è stato l'antitesi di quello che io vorrei fossero i miei figli. Non sto ad elencare altri epiteti per questa persona, non è necessario e potrei finire nel prosaico. Lo scandalo piuttosto è che si è permesso fino ad oggi di intestare vie a costui ma tra le nostre prerogative c'è quella di porre rimedio agli errori. Detto che, purtroppo, non so quanti ventenni alla domanda di dire chi fosse Cadorna hanno una risposta, se lo sapessero quale messaggio educativo passerebbe? Il messaggio è che se ci si comporta male comunque, in Italia, la si fa franca, che la prepotenza e la supponenza sono delle virtù. Non tiro in ballo i politici o certi personaggi di oggi, non credo avremo mai vie a loro intestate, magari sono degli incapaci ma sarà appunto la storia a descriverlo e non una via a qualcuno di questi intestata per ricordare che in questo periodo siamo stati governati da degli incapaci. Caro direttore io non voglio cancellare dalla storia i soggetti come Cadorna o Badooglio e con loro tutti quelli che si macchiarono di ignominia, anzi vorrei che si sapesse meglio quale è stata la loro colpa e che rende ancor più eroi i nostri fratelli alpini e tutti i soldati che combatterono la Grande Guerra.

Avere una via a proprio nome è un premio per qualcosa di buono che si è fatto, il suggello per un merito e non un promemoria storico. Quindi concludo dicendo che sono in completo disaccordo con quanto dici nell'editoriale e sono concorde con tutti coloro che vorrebbero porre un rimedio agli errori fatti. Possiamo poi dire che al momento ci sono emergenze ben più gravi e che le conseguenze economiche, organizzative e logistiche che il cambiamento del nome di vie sarebbero decisamente da evitare. Pensiamo solo a cosa significherebbe cambiare il nome a piazza Cadorna a Milano... il delirio.

Graziano Beria
Gruppo di Gallarate, Sezione di Varese

Caro amico, rispetto il tuo punto di vista, dentro un legittimo pluralismo di valutazioni. Ma faccio fatica ad accettare l'idea che basti cancellare la titolazione di una via o di una piazza per mettere fine agli errori fatti. È attraverso il confronto e l'analisi critica che avremo qualche speranza di sensibilizzare le coscienze per evitare di commettere gli stessi errori del passato. Ben venga la provocazione di qualche lapide o monumento non meritati, se servono a risvegliare la percezione dei rischi che corriamo coi nostri comportamenti sbagliati.

IL RISVEGLIO PIÙ BELLO

Caro direttore non so se potrà mai perdonarmi per essere stato un alpino dormiente per decenni. Mi sono comunque svegliato, vorrei dire per merito, ma purtroppo devo dire per il dramma di un caro amico "andato avanti" nel gennaio 2017, conosciuto come "Roccia" nel suo amato Gruppo, classe 1933, artiglieria da montagna... secondo lui superiore a me alpino... Le confesso che avrei preferito restare dormiente ed avere ancora la compagnia e l'amicizia del caro Giovanni (questo il suo nome), ma la vita ha

deciso così. Prima di "andare avanti", in occasione di un memorabile pranzo del Gruppo, mi ha fatto conoscere, o meglio, ritrovare questa magica atmosfera lasciata nel lontano 1976, in Carnia, prima del disastroso sisma. Proprio in memoria del caro "Roccia", ho deciso di iscrivermi all'Ana, nel suo Gruppo, dove ho subito trovato un mondo pieno di valori ineguagliabili, quali la solidarietà, l'amicizia, lo spirito di gruppo, la generosità, la simpatia, la genuinità, tutte componenti che ho istintivamente integrato in unica parola, alpinità, da voi spesso citata con orgoglio. Sono iscritto all'Ana dal 2017 e ricevendo il vostro amato mensile, mi sono immerso nella storia, meditando con profonda tristezza su quanti ragazzi hanno dato la vita per una Patria che oggi è svalorizzata, ricordando anche il mio caro zio Gino, mai più tornato dalla Russia, come tanti, come troppi... Continuo la lettura riscontrando con grande stima quanto oggi giovani e vecchi fanno per solidarietà, e con ammirazione su quanti eventi siano mirati al ricordo e alla creazione di opere simboliche, garanti di amicizia e fratellanza. Ho avuto l'onore di fare la mia prima Adunata e sfilata, proprio in occasione del centenario a Milano, vivendo forti emozioni e giornate memorabili.

Voglio recuperare tutti gli anni persi, sperando di essere sempre partecipe alle Adunate, o ad altri eventi, locali e non. In base a questa mia esperienza, vorrei scrollare chissà quanti alpini dormienti, ma come fare? Mi perdoni caro direttore, dirò una "monata" (si può dire?)... ma non potreste in base ad un piccolo censimento fatto coi distretti militari, investire una piccola somma per inviare gratuitamente un solo numero della rivista *L'Alpino* a qualche centinaio di alpini? magari la pubblicazione più rappresentativa. Non pensa che possa toccare il cuore e la mente di più d'uno, che come me possa ritrovare un gran valore rientrando in questo amato gruppo? Oltretutto aiutare a tenere in vita questa meravigliosa famiglia, in attesa che magari venga ripristinata la leva obbligatoria?

Claudio Meschieri
Gruppo di Bargagli, Sezione di Genova

Caro Claudio, se il tuo "risveglio" ha suscitato in te una così grande passione e voglia di recuperare, vuol dire che tu dormiente lo sei stato, sì, ma solo con un occhio. Quello del cuore alpino era invece ben vigile e pronto a mettersi in marcia.

PROFANAZIONE ALLA MEMORIA

Caro don Bruno, leggo sempre con molto interesse le lettere al direttore, ma soprattutto le risposte che trovo puntuali e che, spesso, invitano alla riflessione. Per questo ti scrivo queste poche righe per condividere con te (e se lo ritieni con gli amici lettori del nostro meraviglioso giornale) una riflessione e chiedere un consiglio. Sono un alpino con la passione della storia e che appena può va a rendere omaggio ai Caduti andando in pellegrinaggio nei vari sacrari e zone sacre (Redipuglia, Pasubio, Ortigara). Durante le mie brevi vacanze trascorse nella zona di Vittorio Veneto, ho voluto rendere omaggio ai Caduti alpini andando in pellegrinaggio al Bosco delle Penne Mozze. Mentre recitavo,

silenziosamente, la Preghiera dell'Alpino, è arrivata una famiglia e una donna, credo la madre, ha detto: «Mettiamo la tovaglia su quel tavolo e mangiamo lì sopra» peccato che il tavolo in questione era l'altare... Alle mie rimostranze la signora, candidamente, mi risponde: «Vabbè che male c'è?». A quel punto mi sono guardato in giro e ho visto tantissime persone, all'interno della zona sacra, che mangiavano appoggiati alle lapidi dei nostri veci, musica a tutto volume, ecc. Me ne sono andato triste e arrabbiato per la mancanza di rispetto per chi ha sacrificato la vita per tutti noi. Tornando verso Vittorio Veneto ho fatto questa riflessione: la gente è, purtroppo, molto maleducata, superficiale e ignorante (nel senso che non conosce) è questo è un dato di fatto, ma forse anche noi abbiamo qualche responsabilità nel senso che a volte anche noi siamo così. Ma, forse non facciamo abbastanza o non riusciamo a trasmettere i valori del rispetto per chi ha sacrificato la propria vita per permettere a tutti noi di goderne i frutti (libertà, diritti, ecc.).

Enrico Tosetti, Sezione Valsesiana

Grazie caro Enrico di questa segnalazione. Quello che tu hai visto non è maleducazione, ma un vero atto di profanazione alla memoria di tanti Caduti. Faccio appello alla Sezione di Vittorio Veneto, ma anche all'amministrazione del Comune competente, perché siano messi cartelli che fanno divieto assoluto di trasformare quel luogo, che incute senso di sacralità, in uno spazio da pic-nic. Comminando anche delle multe se qualcuno non volesse intendere ragioni.

UN AGGREGATO SEDICENNE

Caro direttore, le scrivo dopo aver letto l'articolo dell'ultimo numero riguardante la giovane Aurora. Una tredicenne che ha affrontato il tema degli alpini nella propria tesina con massimo rispetto. Ci tengo a raccontare la mia storia per rafforzare questo enorme senso di solidarietà verso chi ci ha aiutato e che merita oggi di essere ricordato e aiutato.

Ogni anno si tiene la festa dello spiedo, un'occasione per gli alpini del gruppo comunale di rendersi utile. Dopo essere passato per quel banco per 3 anni di fila, ho voluto mettermi nei panni di coloro che offrono la propria disponibilità con il massimo impegno. Mi sono sentito in dovere di ricambiare ciò che loro fanno per noi. Così mi diressi al banco e non esitai a chiedere se serviva una mano. Naturalmente il vice Capogruppo mi accettò subito e fui molto felice di dare una mano a chi mi aveva aiutato. Dal momento che decisi di rimanere ad aiutarli tutta la giornata, mi regalarono un sacchetto di marroni da portare a casa. Questo piccolo gesto mi convinse a tornare a prestare aiuto. Ho partecipato poi alla prima assemblea del direttivo e poi alla seconda, alla quinta decisi di iscrivermi come aggregato all'Associazione. Forse ci tenevo a far stare bene quelle persone che avevano bisogno di un giovane aiutante, o forse puntavo a un unico obiettivo: sentirmi parte di un'istituzione militare. È da un anno che sono aggregato degli alpini (ho 16 anni), quanto basta per rispondere a delle definizioni assolutamente errate

che mi hanno riferito alcuni compagni. Un ragazzo mi disse: secondo me sono solo degli ubriaconi che bevono e hanno degli obiettivi che non riescono a portare al termine. Un altro: sono un gruppo oramai in estinzione. Gli alpini non sono in estinzione e non lo saranno mai finché ci sarà qualcuno che continuerà a portare avanti i loro valori. Gli alpini sono ancora in evoluzione e hanno dei giovani con tanta voglia di continuare che sentono il dovere di reggere l'intera struttura su cui si basa questa istituzione.

Il mio e quello di Aurora sono solo due esempi del grande rispetto dei giovani verso chi ha combattuto affinché noi potessimo essere qui oggi. È con questa ultima frase che mi sento di rivolgere a tutti gli alpini un enorme grazie.

Nicolas Girondi, Isola Vicentina (Vicenza)

Caro Nicolas, quanto ci scrivi è davvero consolante. Non tanto per il servizio che fai, che è prezioso, ma perché ci confermi che il fascino degli alpini fa breccia nel cuore di tanti giovani, a prescindere dai luoghi comuni degli ignoranti e spesso incolpevoli detrattori.

LA BELLEZZA DELLA NAJA

Voglio innanzitutto esprimerle il mio apprezzamento per la sua rubrica che permette la massima libertà di espressione e le conseguenti giuste e ponderate risposte. Ho svolto la naja nel 1969/1970 presso il 4° Alpini, brigata Taurinense, 21^a cp. di Dronero (Cuneo). Per poter partire subito (più di 8 mesi di attesa) rinunciai al corso sottufficiali, essendo diplomato, già in ritardo alla chiamata a causa del rinvio per studi (la mia leva è del 1947). Inizialmente ho incontrato alcune difficoltà soprattutto al corso mortaiisti alla caserma Testa Fochi di Aosta, sia per il nonnismo per la dura disciplina a cui non ero abituato. Ho trascorso 15 mesi in una realtà completamente nuova e totalmente diversa da quella vissuta sino ad allora, assai libera e spensierata nonché priva di qualsiasi responsabilità. Con il trascorrere dei mesi ho assimilato un forte spirito di Corpo e imparato ad affrontare le difficoltà con estrema decisione e determinazione. La naja mi è servita per rafforzarmi nel carattere che ha permesso poi di superare le varie future vicissitudini negative che la vita mi ha purtroppo riservato. Mi ha fatto altresì apprezzare certi valori quali la libertà, il rispetto e la disciplina, valori quanto mai così utili e necessari ai giovani d'oggi ed è per questo che mi auguro che ritorni nella scuola la materia "educazione civica" ed il ripristino della leva per ambedue i sessi, anche per una continuità storica dell'Arma così tanto amata e importante del nostro Paese. W gli alpini e W l'Italia.

Stefano Baldizzone, Vallecrosia (Imperia)

Il tuo scritto, caro amico, potrebbe essere la migliore risposta a quanti sostengono che la naja l'hanno fatta storcendo il naso. Si sa che domare un animale allo stato brado non è cosa semplice. Questo è ovvio, ma verrebbe da dire che il morso risulta tanto più difficile e nello stesso tempo efficace, soprattutto per gli esemplari che ne hanno maggiore bisogno.

SCOPRI LE
NUOVE BIRRE
ARTIGIANALI

ORDINA TOLADOLSA
ANCHE ONLINE SU
shop.veroni.it



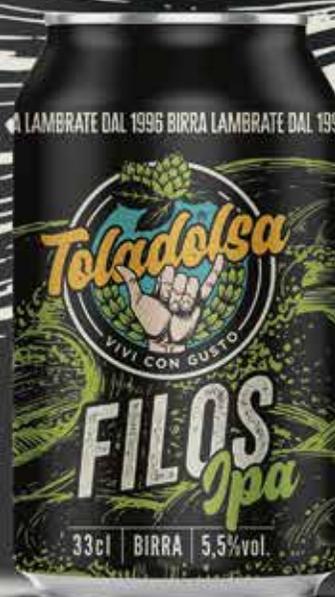
ZUVNOT/BOCK

BIRRA AMBRATA
A BASSA FERMENTAZIONE
NON FILTRATA.



RAGASOLA/PILS

BIRRA CHIARA
A BASSA FERMENTAZIONE
NON FILTRATA.



FILOS/IPA

BIRRA CHIARA
AD ALTA FERMENTAZIONE
NON FILTRATA.

@birra_toladolsa

Cento candeli

L'Arma di Fanteria, allo stesso Cerpo degli Alpini. Tale notizia appresa in simile momento, non poté che suscitare legittimo ed unanime entusiasmo.

Il Vice Presidente dell'A. N. A. cav. G. Bazzi, anche quale presidente del Comitato Organizzatore del Convegno, portò il ringraziamento agli intervenuti compiacendosi vivamente per la riuscita della cerimonia anche dal lato organizzativo. E così, miracolo di sobrietà veramente alpina, ebbe termine la parte commemorativa, per permettere ai convenuti, tra i quali moltissimi sono i reduci dalle tragiche giornate, di rivedere con calma i luoghi sacri alla morte ed alla gloria. Fu in breve un sciamare di piccoli gruppi per le periferie dei noni faros, un accorrere di racconti di rievocazioni un po' pellegrinane di posizione in posizione, di trincee in trincea, di tombe a tomba, in quel paesaggio che sarà per sempre inteso la tragica visione dei giorni eroici.

Visione dolorosa ma esaltante, ritorno ad ore e ad episodi di cui ognuno rivisita tutta la grandezza e tutta la poesia.

La bandiera dell'ANA con alcuni membri della Presidenza e un forte gruppo di volontari trentini si recò a Egoe, ove, sulla tomba del ferocissimo compagno Paisier parlarono il nostro Presidente Andreoletti, il volontario ten. Lamelli e un altro conciso.

Verso sera i gruppi reduci dalle vette si ritrovavano a Grigno, ove nel palazzo delle Scuole, artisticamente addobbato con trofei Alpini per cura del Comando di presidio, era stata preparata la cesa. La gaia tavolata era talgerata dalla puntissima cooperazione delle gentili Signorine di Grigno le quali volentierosamente contribuivano con un servizio amabile a saziare l'appetito che certamente un fastoso dilotto.

Un tempo speciale portò i convenuti verso Trento, ma a Pergine un eroico di minacce, un frastuono inaspettato agli Alpini, attendevano i viaggiatori. Tutta Pergine era alla stazione. Fogli, omaggi, evviva entusiastici, fu tutto illuminato cordialmente alla patriottica popolazione costringendoci ad una impensata fermata che purtroppo non poté prolungarsi eccessivamente.

Verso le ore 23 il convegno raggiungeva Trento.

La città aveva preparato ai suoi liberatori accoglienze indimenticabili. Tutte le Autorità cittadine, col Sindaco senatore Zappal alla testa e gran parte della popolazione attendevano gli Alpini alla Stazione. Formidati in corteo, col glorioso loro vessillo ondeggiante nel libero cielo della città redenta, gli Alpini abboccarono al ritmo delle vecchie canzoni sulla piazza Dante, gremita di folla e fantomaticamente illuminata da vampe di bengala e di numerose lampadine.

Al Grand Hotel Trento, sul 2° floorone spiccava un grande tricolore Alpino e che era pure festosamente illuminato, venne subito offerto agli Alpini un ricevimento durante il quale si stabilì immediatamente il più simpatico ed entusiastico contatto di fraternità fra ospiti e visitatori.

I cani abboccarono improvvisamente all'Albo d'Oro cittadino. Il saluto del sereno, dopo un altro breve discorso del nostro Presidente

Andreoletti in ringraziamento alle parole del Senatore Zappal, venne portato dal generale Tagliavini, comandante della Divisione Militare di Trento ed a lui ripose a nome degli Alpini il generale Pietro Ronchi.

Nel Palazzo delle scuole ebbe inizio poco dopo il Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini. Il nostro Presidente Andreoletti, sottostato degli applausi lusinga la seguente RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA:

«E' sempre con un senso di viva soddisfazione, di fierezza, di giusto orgoglio, che coloro che avete presenziato alla direzione di questa nostra diletta Associazione si presentano ai Conosci per rendere conto del lavoro compiuto, dei successi ottenuti, delle nostre aspirazioni.

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

studenti Trentini convenuti pure a Trento per un loro Congresso.

La perfetta organizzazione preparata dalla nostra Sezione di Trento e dall'apposito Comitato cittadino formatosi per le onoranze all'A. N. A., si rivelò subito alla visione dei pericoli accanitamente preparati in un edificio scolastico, che diedero modo ai reduci dell'Ontigara di riposare beatamente le stanche membra.

L'indomani, 7 settembre, un sole radioso, il solito sole dell'A. N. A. che favorì tutto lo svolgimento del programma, salutava i convenuti raccolti intorno al monumento a Dante. Alla presenza delle autorità civili e militari, di numerosissime rappresentanze, della cittadinanza, il nostro Presidente Andreoletti cominciò con un vibrato discorso il glorioso affetto dell'A. N. A. alla sua Sezione di Trento, il piccolo vessillo, opera riuscita, passò nelle mani del V. Presidente della nostra Sezione Trentina, il valoroso Ten. Stefanello, decorato della medaglia d'oro al valor militare, il quale lo prese in consegna giurando con solenne parole di mantenerlo alto ed immacolato.

Tra la folla si avanzò quindi un gruppo commovente: le madri e le sorelle, le spose degli alpini trentini. Esse offrono alla bandiera dell'ANA una splendida medaglia d'oro appesa all'azzurro nastro della ricompensa al valore. La commovente offerta venne fatta dalla signora Anisi, madre di un valoroso alpine caduto, con toccanti parole ed il nostro Presidente interpretò della gradulazione di tutti gli alpini per la ambita ricompensa, che viene a colmare tante dimenticanze appese immediatamente al vessillo. L'assunto di ciò che noi si stabilirà dal nostro tricolore. Fra i pravi e piccolissimi canti alpini il nostro si mosse per Trento palpitante di tricolori, sotto nugoli di manifesti che recavano nomi di gloria ai vari battaglioni alpini, e fra una gaia pioggia di fiori, giugnendo al Castello del Buon Consiglio per rendere omaggio ad un grande alpino: a Cesare Battari ed al suo compagno di martirio Fabio Fiesi.

Nella suggestiva folla, ove esultanti i matiti esaltarono il loro grande spirito, raccolta e cominciata la folla degli alpini dai brevi parole rievocatrici pronunziate dal nostro compagno Bisi. Sulla fossa di Cesare Battari l'ANA, depose una corona di lino e che rimarrà quale segno di riconoscenza eterna delle Fiamme Verdi al loro grande compagno.

Il centro ricomposto si avviò al Municipio nel cui salone il primo Magistrato della città diede a tutti il saluto ufficiale di Trento, e diamo il saluto ufficiale perché già fin dall'arrivo tutta l'anima di Trento era venuta a noi in un impeto veramente fraterno che ci aveva fatto sentire quale ferro legame univa gli Alpini a quella che per tanti anni fu la loro meta ideale.

Nobili parole disse il Senatore Zappal, che toccarono il cuore di tutti ed una salva di applausi frenetici salutò la promessa che egli formulò di murare nel palazzo cittadino una lapide che ricordi come gli Alpini sono stati i primi veri liberatori della città. Il Sindaco volle che tutti firmassimo sull'Albo d'Oro cittadino. Il saluto del sereno, dopo un altro breve discorso del nostro Presidente

Andreoletti in ringraziamento alle parole del Senatore Zappal, venne portato dal generale Tagliavini, comandante della Divisione Militare di Trento ed a lui ripose a nome degli Alpini il generale Pietro Ronchi.

Nel Palazzo delle scuole ebbe inizio poco dopo il Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini. Il nostro Presidente Andreoletti, sottostato degli applausi lusinga la seguente RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA:

«E' sempre con un senso di viva soddisfazione, di fierezza, di giusto orgoglio, che coloro che avete presenziato alla direzione di questa nostra diletta Associazione si presentano ai Conosci per rendere conto del lavoro compiuto, dei successi ottenuti, delle nostre aspirazioni.

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Nei Alpini siamo troppo uniti, ci amiamo troppo, per lasciare che la nostra compattezza sia incrinata all'interno di parte, dalle contropressioni di classe. Fra noi siamo i più uniti all'interno della nostra coesione siamo a liberi cittadini. Ristudiando nell'ambito della nostra grande Famiglia, noi scroliammo dai nostri calzari il polvero che li insudicia. Noi deponiamo ogni convinzione personale per meglio unirci fra di noi e per mantenerci uniti. Questa è la nostra vera forza, questa la nostra ferma volontà.

Da questa linea di condotta noi vi invitiamo una volta ancora a non dividerci. E saremo uniti se l'Assemblea verrà in questa solenne occasione, riconfermata tale linea di condotta, solennemente. (L'Assemblea applicando autorosamente ed unanimemente).

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, vari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il cinquantenario dei quindici mesi di vita dell'ANA è tutto quanto si può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una summa di sforzi e di successi, di vittorie alpine.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamammo alta e forte la vitalità prepotente e trionfante dell'ANA. Oggi non posso che riconfermare serennamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'ANA, esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'ideale fattiva, pur serbando intatte le proprie convizioni personali. Il nostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver seguito rigidamente mantenendosi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'ANA, nella vita nazionale.

L'apolliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'ANA! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovremmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate o da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'ANA.

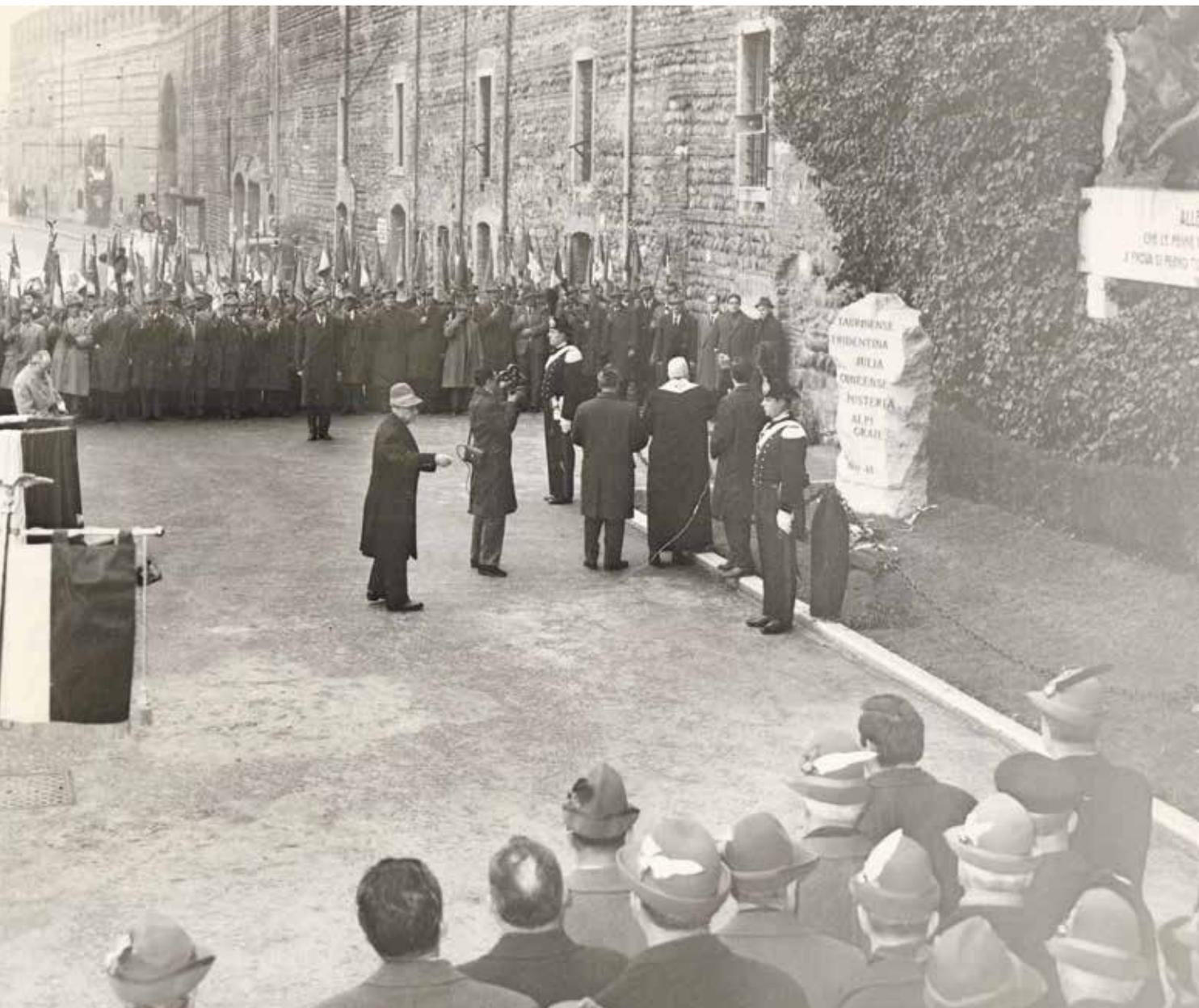
Apolliticità civile, esse nei la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che chiaramente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questa miracola prova di intenti e di direttive, noi vogliamo e speriamo mantenere alta l'idea matrice dell'ANA, e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, inercrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed italiano, mantenendoci (ecco la nostra forza), « al di sopra delle mischie ».

ne veronesi

CENTO
ANNI DI FONDAZIONE
SEZIONE DI VERONA
1920 - 2020



La Sezione di Verona, voluta fin dal marzo del 1920 da un drappello di una trentina di alpini veronesi forgiati dall'esperienza della Grande Guerra, fu costituita ufficialmente nelle sale del palazzo della Gran Guardia l'11 aprile 1920, alla presenza del Presidente nazionale Arturo Andreoletti.

Fu la terza Sezione nata dopo quelle di Torino e Verbano (oggi Sezione di Intra).

Guidata per pochi mesi dall'avv. Luigi Sancassani (1898-1934), nel novembre di quell'anno fu affidata al col. Carlo Marchiori (1869-1949), il mitico "papà" degli alpini veronesi, reduce di

Adua e della Grande Guerra, già direttore della Scuola militare di Bassano. Egli svolse con fede, passione e umanità il ruolo di Presidente fino al 1933, circondato da collaboratori di elevato livello professionale e culturale, quali Sandro Baganzani (1889-1957), professore e poeta, Antonio Lavagnolo



La Sezione di Verona sfila all'Adunata nazionale a Milano nel 1972.

(1882-1933), gli avvocati Giuseppe Tea (1884-1941) e il vice Presidente Bartolomeo Succio, il segretario Luigi Peloso e tanti altri. Durante la presidenza Marchiori nacquero una cinquantina di gruppi alpini per un totale che superò i duemila soci. La Sezione si impegnò in solenni iniziative commemorative e solidaristiche, nel ricordo dei Caduti e nel nome della Patria, acquisendo prestigio sociale. Grazie all'energico cappellano don Giuseppe Gonzato (1889-1953), la Sezione iniziò il recupero dei resti dei Caduti sull'Or-

tigara, ristrutturò la cappella del Lozze e creò un primo ossario. Nel 1933, dimessosi Marchiori, la presidenza fu affidata al modenese Achille Porta, generale comandante pluridecorato nella Grande Guerra, protagonista in Ortigara nel 1917, elogiato da D'Annunzio, poi generale e ultimo governatore del Dodecanneso. Dimessosi nel 1937 per altri incarichi, gli subentrò il capitano Pompeo Scalorbi, bolognese, condirettore generale della Cassa di Risparmio di Verona, uomo affabile e appassionato alpinista, che morì improvvisamente

nel 1942; a lui nel 1952 fu intitolato l'omonimo rifugio a Passo Pelagatta, accanto alla chiesetta dedicata ai morti alpini.

Alla guida sezionale nel difficile periodo della guerra si succedettero Carlo Secco, Babila Falzi, Mario Massi, Paolo Benciolini e dal 1947 Mario Balestrieri. Figura autorevole e prestigiosa nel mondo finanziario, egli fu pure successore di Ivanoe Bonomi alla Presidenza nazionale dell'Associazione dal 1951 al 1956. Balestrieri, con i vice Presidenti Guido Pasini (1893-1985) - socio fon-



datore - e Manlio Buffoni (1899-1990), guidò la vigorosa rinascita della Sezione veronese dopo la Seconda guerra mondiale, la dotò di un proprio organo di stampa, *Il Montebaldo*, affidato al livornese Orlando Spagnolo (1887-1963), assicurò a Verona l'Adunata nel 1964 e resse le sorti della grande famiglia alpina veronese fino al 1978, quando si ritirò dopo aver portato le Sezioni a 173 e i soci ad oltre quattordicimila. Sezione e Gruppi erano divenuti ormai una delle componenti più vive, attive e amate in ogni angolo del territorio:

presenti nello sport, nell'assistenza agli anziani, nei momenti di festa comunitaria ed in quelli di difficoltà e di calamità, pronti a solennizzare le ricorrenze nazionali, a impreziosire borghi e paesi con monumenti in ricordo dei sacrifici dei padri (si pensi alle sculture di Egisto Zago, 1884-1960) o agli innumerevoli capolavori di Giuseppe Cinetto (1920-2015), disponibili sempre a parlare di Patria e di Tricolore nelle scuole, a sostenere la sanità pubblica fornendo apparecchiature e servizi d'ambulanza, a organizzare momenti culturali e tante

altre attività.

Lo stile e gli insegnamenti di Balestrieri continuarono ad indicare la via maestra ai presidenti successivi, a cominciare da Pier Emilio Anti, commercialista, animo sensibile, che nel 1980 volle celebrare il 60° della Sezione in chiave risorgimentale e nel 1981 visse la seconda Adunata nazionale alpina veronese, ma che la sorte rapì anzitempo agli amati alpini l'anno seguente. Dopo una breve reggenza di Gennaro Lenotti seguì, dal 1983 al 1996, la lunga presidenza di Lorenzo Dusi (1921-1998), con il quale fu creata nel 1983, grazie a Sergio Zecchinelli e Ferdinando Bonetti, la Protezione Civile sezionale; fu organizzata l'Adunata nazionale del 1990; riattata e inaugurata nel 1994 la nuova sede sezionale nello storico Palazzo del Capitano e realizzato in Albania un ponte sul fiume Kiri. Nel prosieguo degli anni Novanta alla guida della Sezione si alternarono, dal 1996 al 1999, Ferdinando Bonetti, che ricoprì ruoli nazionali nella Protezione Civile e Alfonsino Ercole per tre mandati dal 1999 al 2008. Con Ercole fu inaugurato nel 2000 il nuovo Circolo culturale "Mario Balestrieri", fu dato nuovo spazio ai giovani e alle iniziative culturali e nel 2001 monsignor Bruno Fasani assunse la direzione del periodico sezionale. Seguirono dal 2008 al 2014 i due mandati di Ilario Peraro, nei quali proseguirono le innumerevoli attività sezionali, soprattutto giovanili e sportive, e si avviò la sperimentazione dell'alternanza scuola-lavoro.

Nel 2014 fu la volta di Luciano Bertagnoli, riconfermato nel giugno del 2020 Presidente per il suo terzo mandato: oratore facondo, uomo equilibrato e rispettoso delle persone e dei ruoli, ha sviluppato con passione e convinzione tutte le iniziative di carattere solidaristico-assistenziale ed i rapporti con il mondo della scuola e della cultura. Ancora speranzoso dell'assegnazione a Verona della quarta Adunata nazionale, è con fede e passione il "presidente del Centenario". Con lui la Sezione, confermata fra le maggiori d'Italia, è giunta a duecento Gruppi e a circa ventiduemila soci.

Vasco Senatore Gondola



di
**LUCIANO
BERTAGNOLI**

Baluardo

La città scaligera e la sua provincia, ferite dal Covid-19 e dai dannosi eventi atmosferici di fine agosto, vogliono ripartire dagli alpini veronesi che nel 2020 celebrano il centenario. Questo evento rappresenta un traguardo importante e prestigioso, sia per i ventimila soci, sia per la città, che è stata culla di alpini e patria dei battaglioni Verona, Valdadige e Montebaldo, sia per tutti gli innumerevoli alpini della nostra terra che si sacrificarono e morirono sui campi di battaglia.

Esattamente un anno dopo la celebrazione del Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini, anche la Sezione di Verona festeggia il suo primo centenario di vita. Fu costituita nel mese di marzo del 1920 da un gruppo di ufficiali alpini veronesi in congedo, ancora freschi dei ricordi delle eroiche imprese compiute dalle penne nere nella Grande Guerra: l'11 aprile fu ufficializzata la costituzione nel corso di un'imponente assemblea presso il Palazzo della Gran Guardia.

Da allora la Sezione continuò a crescere in numero di soci, giungendo ai ventimila di oggi e confermandosi tra le realtà alpine più rilevanti d'Italia. Sono duecento i Gruppi presenti capillarmente nei novantotto Comuni della provincia e in tutto il territorio scaligero, con la loro vitalità e una serie infinita di iniziative che spaziano dall'assistenza in campo sociale alla Protezione Civile, alla salvaguardia ambientale, alla cultura.

Le penne nere sono anche attenti ai bisogni e alle necessità della popolazione: è stato dimostrato anche nella drammatica situazione del Coronavirus, dove i volontari dell'Ana hanno montato tende di supporto nei presidi ospedalieri in città e provincia e hanno prestato assistenza in ogni dove. Non ultimo la forte disponibilità durante il maltempo che ha colpito recentemente la città e molti paesi del territorio.

In una società dove gli scenari politici, ambientali, culturali sono in una evoluzione continua, ci si chiede come un'asso-

Alpini veronesi in pellegrinaggio sull'Ortigara.



alpino



ciazione d'Arma centenaria sia in grado ancora di sopravvivere. Sembra inspiegabile, ma se analizziamo con un'accurata valutazione per così dire "sociale" si scorge come la serietà dei principi e dei valori che incarna e perpetua l'Ana sono tutt'ora indispensabili: i sociologi la chiamerebbero "massa", noi preferiamo "popolo".

La memoria custodita nel motto "Per non dimenticare", eredità dei nostri Padri che con il loro sacrificio hanno scritto molte pagine di storia della nostra Italia e forgiato il nostro essere alpini, combinata al servizio gratuito in campo sociale, risulta essere un binomio necessario e moderno. L'attualità dell'Ana non tramonta ma si arricchisce di nuovi capitoli, ma non vogliamo essere la ruota di scorta di nessuno, "presto ci chiameranno a scoprire anche le strade..."

Quello che i nostri vertici nazionali con in testa il nostro Presidente Favero, da tempo chiedono alla politica, è di trovare delle soluzioni prima che sia troppo tardi... o quanto meno di accogliere le nostre proposte, per mettere nelle mani e nel cuore dei nostri giovani delle opportunità formative che possano aiutarli e farli crescere in un ambiente sano.

Come in un binario parallelo in un'Italia che corre veloce, si deve proseguire a coniugare storia e valori con formazione e disponibilità. Coscienza civica, orgoglio di appartenenza ad una grande nazione e rispetto della vita e della libertà per tutti coloro che incontriamo fuori dalla porta di casa.

Non possiamo permetterci di militarizzare le strade per mantenere l'ordine pubblico, non possiamo permetterci di lasciare i nostri giovani senza prospettive future, lavoriamo di prevenzione con progetti seri. Non saranno mai spese aggiuntive ma sicuri investimenti a medio termine.

Per tutto questo e non per rattoppare le deficienze sociali, gli alpini ci saranno sicuramente per altri cento anni.

Una Sezione dalle



L'attività di Protezione Civile spiegata ai ragazzi.

Il 4° reggimento alpini paracadutisti ranger, recentemente elevato al rango di Forze Speciali, è un prodotto di eccellenza militare legato a Verona: un legame indissolubile che trova proprio nella specificità del territorio un elemento di assoluta eccellenza in quanto offre grandi possibilità addestrative in tutta l'area della Lessinia, vera e propria palestra naturale. I “nostri” ranger (nostri perché Verona è casa loro dal 2011), partecipano generosamente alle attività della Sezione presenziando con mezzi e uomini nelle diverse celebrazioni e non solo. Come nel caso dei bimbi di una scuola primaria, vincitori per il triveneto del concorso “Il mili-

te non più ignoto”, indetto dalla Sede nazionale dell'Ana, che hanno solcato le acque dell'Adige a fianco dei ranger del 4° reggimento alpini paracadutisti di stanza a Montorio dopo aver visitato l'Ecomuseo delle Trincee della Lessinia riportato alla luce nell'agosto del 2014. Un museo a cielo aperto, che in questi sei anni è stato visitato da oltre settemila studenti. Nelle giornate dedicate ai ragazzi, ci sono anche gli alpini del Gruppo storico 6° Alpini battaglione Verona con le divise, il fucile Carcano '91 a canna lunga e le buffetterie dell'epoca. Ma la Sezione scaligera è pronta a raddoppiare l'offerta e sono già iniziati i lavori per il recupero della postazione

sul versante a est, del Valon del Malera e di quella del punto di osservazione del Dosso di Gaibana. Il progetto prevede anche il recupero di due postazioni di artiglieria con stazioni telefoniche per i dati di tiro delle batterie di artiglieria. «Un dialogo che deve incessantemente continuare - commenta il Presidente della Sezione, Luciano Bertagnoli - perché dobbiamo tenere unito questo filo con i giovani e con le scuole, perché i nostri i ragazzi devono sapere chi sono e chi sono stati gli alpini». E così, studenti del liceo cittadino Copernico, due classi, una cinquantina in tutto, guidati dalle insegnanti, hanno aderito con entusiasmo alla proposta del Cen-

mille iniziative

tro Studi della Sezione con una ricerca nuova e originale dando un'identità storica e umana, oltre il semplice nome e cognome, ai 3.915 soldati che sono stati tumulati nel Sacrario militare esistente presso il Cimitero Monumentale della città. Sorretto da questa esperienza il sacrario militare di Verona, all'interno del cimitero monumentale ha aperto le sue porte alla città. Ogni secondo fine settimana del mese, il sabato e la domenica dalle 9 alle 18 (le 17 in inverno), il monumento è visitabile a chiunque voglia riscoprire questo luogo di memoria. Gli alpini volontari della Sezione si alternano al sacrario militare anche per custodirlo e curarne la manutenzione ordinaria e sono presenti con materiale informativo durante l'apertura.

Il dialogo con le istituzioni scolastiche ha consentito l'avvio, nel 2019, di un progetto sperimentale scuola-lavoro in

Protezione Civile con l'approvazione del ministero dell'Istruzione, la partecipazione di studenti del liceo Copernico e dell'istituto Einaudi e con il coinvolgimento dei gruppi Ana e delle Squadre Ana di Protezione Civile della provincia. Questa sperimentazione, già al centro dell'attenzione da parte del Dipartimento nazionale della Protezione Civile e dell'Ordine dei geologi, è pronta per essere esportata e standardizzata in tutta Italia.

«Esserci sempre»: questo è l'impegno dei soci atleti dei gruppi sportivi. Fedeli al loro motto, le penne nere della Sezione scaligera, al di là dei risultati ottenuti nelle diverse competizioni, vivono lo sport come uno degli strumenti più efficaci per "fare squadra", oltre che rappresentare un'occasione che consente di avvicinare i giovani al nostro mondo e alla nostra associazione.

La tradizione musicale della città di

Verona consente alla Sezione di godere della vitalità e bravura di sette cori e tre fanfare Ana. Ascoltarne i canti, marciarne al ritmo è come risentire i sentimenti degli uomini coinvolti nella tragedia dei conflitti mondiali. Si affermano le gioie della vita passata, il dolore del presente, la speranza del ritorno, l'intimo ricordo dei cari e la nuova amicizia verso i compagni di sventura, uniti dall'unico desiderio di vivere e di vivere nella pace.

Giuseppe Vezzari

*Alunni delle scuole sull'Adige
con i ranger del 4° Alpini paracadutisti.*



Cento anni



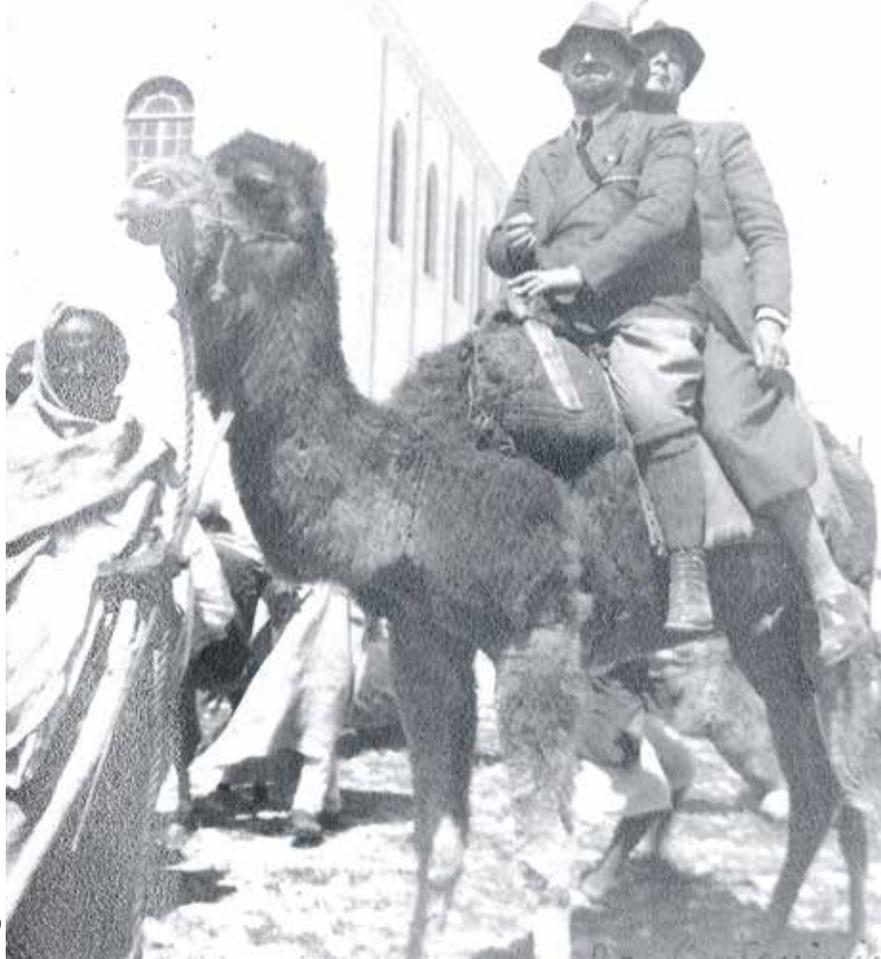
di
**ANTONIO
MARITAN**

1920: CENTO ANNI FA - A ottobre, un gruppo di 40 alpini guidati dal capitano Guido Piacentini, all'interno dei locali del ristorante Isola di Caprera, fonda la Sezione di Padova. Piacentini, decorato di guerra, è tra i reduci che nel 1919 costituirono a Milano l'Associazione Nazionale Alpini. Il primo Presidente dei padovani sarà il generale Carlo Ferretti al quale, l'8 dicembre 1921, succede il maggiore

Raffaele Serravalle. L'anno successivo vede la nascita del primo Gruppo della Sezione, quello di Camisano Vicentino. Il 30 aprile 1922 il gagliardetto della Sezione viene ufficialmente inaugurato in Piazza Unità d'Italia (attuale Piazza dei Signori). Nel 1923 viene eletto Presidente il tenente Josè Silva; nel marzo 1924 gli succede il ten. col. Attilio Gallo e nel novembre 1926 viene eletto Presidente il ten. col. Ernesto Zambelli.

IL BATTAGLIONE PADOVA E IL DOPOGUERRA - Nel frattempo, per volontà del Partito Nazionale Fascista, la Sezione di Padova diventa il Battaglione Padova e, agli inizi degli anni

Alpini della Sezione di Padova durante l'Adunata a Tripoli nel 1935.



All'Adunata di Torino nel 1961.

Trenta, viene assorbito il Gruppo di Rovigo fondato da Cossettini, capitano degli alpini. La forza complessiva è di 267 soci.

Dopo la guerra, nel 1947, viene eletto nuovo Presidente Cesare Brigenti. Dal 1953 i soci si radunano su Monte Madonna (Teolo - Colli Euganei) per ricordare i Caduti alpini. Nel 1954 viene eletto Presidente il magg. Vittorio

FESTEGGIANO UN SECOLO DI VITA

per Padova



Carraro che resterà in carica per diciotto anni consecutivi. Nasce la testata *Naia Scarpona* che diventa il periodico ufficiale della Sezione e che per i primi anni uscirà assieme a *Quota Zero*, foglio della Sezione di Venezia.

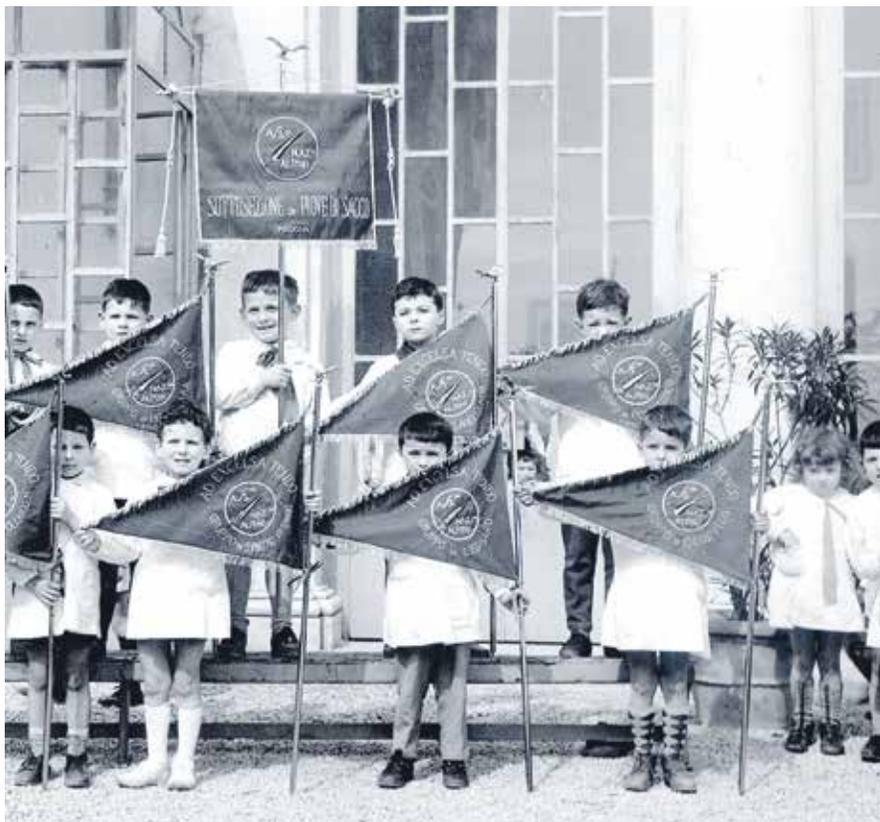
Nel 1958 a Cittadella si svolge il raduno Triveneto degli alpini. Nel 1960 è la volta del raduno Triveneto organizzato dal Gruppo Mandamentale del Piove-

se. Al Gruppo di Adria, viene concesso il raduno Triveneto.

QUOTA 1.000 - Nel 1965, per iniziativa del Capogruppo di Rovigo, Tullio Fabbron, viene collocata a quota 2.100 sull'Ortigara una campana dedicata alla Madonna. Il 24 maggio 1970 sul Monte Madonna, gli alpini inaugurano il monumento alle Penne Mozze. Nell'otto-

bre del 1970 la Sezione si vede nuovamente assegnare un raduno Triveneto, questa volta ad Abano Terme.

Nel 1972 viene eletto Presidente il generale Giuseppe Dal Fabbro. Il 29 aprile la Sezione sfiora la soglia dei 1.000 soci. Siamo nell'anno del Centenario della fondazione delle Truppe Alpine e ancora una volta ci sarà un raduno Triveneto, a Cittadella.



Alcuni alunni nel 1962 con il vessillo della Sottosezione di Piove di Sacco e altri gagliardetti.

GIOIE E DOLORI - Nel marzo del 1976 Padova ospita la 49ª Adunata nazionale ma il 6 maggio ci sarà il terremoto del Friuli. Gli alpini padovani sono tra i primi a mobilitarsi a seguito della colonna dei Vigili del Fuoco in partenza da Padova. Nel post emergenza verranno destinati al cantiere n.1 di Magnano in Riviera, contribuendo alla rinascita del Friuli. L'esperienza sprona il Presidente Dal Fabbro a costituire il 1° nucleo di Protezione Civile Ana ed è così che, nel 1978, verrà ufficializzato anche a livello istituzionale da parte del Prefetto di Padova.

A dicembre del 1980 esce il primo numero di *Naia Scarpona*, quale giornale periodico ed indipendente della Sezione di Padova. Attualmente esce trimestralmente e ha una tiratura media di circa 3.500 copie.

NASCE "IL FIENILE" - Nel 1981 il Gruppo di Padova Sud, guidato dall'allora Capogruppo Mario Tognato (reduce di Russia e autore del libro *La Julia muore sul posto*), ristruttura un vecchio fienile per dare alle famiglie bisognose un centro di ritrovo diurno per persone disabili.

Nel settembre 1984 *Naia Scarpona* si classifica prima al Concorso nazionale della Stampa Alpina. Alla guida della Sezione prende lo zaino del generale Dal Fabbro, il generale Mario De Santis che rimarrà fino al 1989 quando l'alpino Francesco Maggioni verrà nominato nuovo Presidente.

FIORIRE DI INIZIATIVE - Il 1990 vede la realizzazione e l'inaugurazione da parte degli alpini rodigini, del monumento dedicato "Ai Caduti di tutte le guerre che non hanno avuto una degna sepoltura", situato in località S. Genesio di Stienta. A dicembre 1991, nell'ambito delle attività di solidarietà alpina, il Gruppo Giovani della Sezione promuove una raccolta di fondi da devolvere ai poveri della città: il *Natale Melli*, che si svolge tutt'ora con cadenza annuale. Il 9 e 10 maggio 1998 si svolge a Padova la 71ª Adunata nazionale che vedrà sfilare circa 75mila alpini. Il 30 aprile 2000 c'è la prima edizione della Maratona del Santo: agli alpini della Sezione il compito di organizzare e gestire diversi punti di ristoro lungo il percorso, attività che continua tutt'ora.



All'Adunata di Cuneo nel 1971.

FINALMENTE UNA SEDE - Serve ormai una nuova sede tutta nostra e di quest'opera, così importante e gravosa, si fa carico il nuovo Presidente sten. Gianni Todesco.

Il 19 giugno 2004, i volontari del 5° Vfa 2004 dell'8° reggimento alpini, battaglione Gemona, giurano in una gremita piazza Pierobon al centro di Cittadella: finalmente anche la Sezione di Padova può vantare una cerimonia di giuramento in casa.

Dopo intensi periodi di lavoro e malgrado impreviste e innumerevoli difficoltà, la nuova sede della Sezione viene inaugurata il 5 novembre 2006, alla presenza del Presidente nazionale Corrado Perona. Nel 2007, con la consegna delle chiavi della nuova baita, Gianni Todesco termina il suo secondo mandato quale Presidente e passa la carica all'artigliere alpino Lino Rizzi, per molti anni a capo del Nucleo di Protezione Civile della Sezione.

IL NOVANTESIMO - Durante i mesi estivi numerosi alpini della Sezione partecipano al "Progetto Ortigara", promosso dalla Sezione di Marostica per la pulizia ed il restauro di cammi-



namenti, trincee e gallerie nella zona sacra dell'Ortigara.

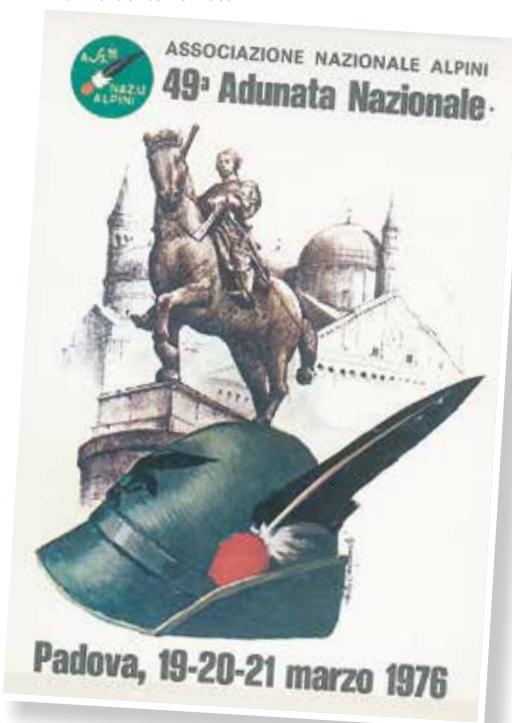
Il 16 dicembre 2007 inizia la tradizione della Messa di Natale presso il Santo, officiata da padre Enzo Poiana, rettore della basilica e alpino. Il 9 dicembre, per volere del Presidente Lino Rizzi e alla presenza del comandante del Comando Militare Esercito Veneto gen. Enrico Pino, viene organizzato in sede un incontro con i nostri reduci. Una decina di giorni dopo le porte della sede si aprono ai ragazzi del primo blocco Vfp1 2009 che hanno fatto richiesta di essere assegnati nelle Truppe Alpine.

Il 5 aprile al poligono di tiro di Tarcento (Udine), gestito dall'omonimo gruppo alpini, viene organizzato il 1° trofeo di Tiro a Segno sezionale.

Dopo oltre un anno di duro lavoro di archiviazione e catalogazione sulla piattaforma Bibliowin, ai primi di giugno viene inaugurata la biblioteca della Sezione, che conta attualmente circa mille volumi e può essere consultata da tutti i soci e da chiunque lo desideri.

Il 20 settembre 2009 si apre la settimana che culminerà con la sfilata di domenica 27 Settembre del raduno Triveneto a Rovigo: la grande sfilata che durerà più di tre ore e vedrà la presenza di 15mila alpini.

Il manifesto dell'Adunata di Padova del 1976, anno del terremoto.



IN QUESTI ANNI - I Gruppi hanno raggiunto il numero di 40 e, finalmente, si è riusciti a superare la quota di 3mila soci.

È stata potenziata l'Unità di Protezione Civile sia con l'aumento dei volontari, sia con la creazione della squadra sanitaria. Proprio quest'anno terminerà

la ristrutturazione/costruzione del nuovo magazzino ricavato in un edificio del Magistrato alle Acque.

Ha inoltre riscosso un grande successo l'attività con le scuole e gli accompagnamenti nei luoghi della memoria coordinati dal Centro Studi; vengono pubblicati e donati ai ragazzi volumi sul Tricolore e sulla Grande Guerra. Senz'altro in questo settore la Sezione padovana può essere annoverata tra le promotrici e ha dato un notevole contributo proponendo svariati argomenti da sottoporre agli insegnanti.

Per ricordare il centenario, si vorrebbe inaugurare in città un monumento dedicato agli alpini. La cerimonia, in accordo con l'amministrazione comunale, è prevista per il prossimo novembre ma a causa della pandemia, è ancora tutta da definire.

Agli eroi



del Pasubio

Nemmeno le stringenti norme di sicurezza anti Covid hanno scoraggiato gli alpini che hanno partecipato, in forma ridotta, al pellegrinaggio solenne sul Monte Pasubio, in ricordo dei soldati che persero la vita durante la Grande Guerra. «Gli alpini non hanno paura. Anche durante la pandemia hanno dimostrato coraggio.

Gli alpini non hanno paura!». Ha citato Bepi De Marzi, il Presidente nazionale Sebastiano Favero. Lo ha fatto guardando negli occhi le oltre trecento penne nere che, in una mattina domenicale uggiosa di inizio settembre, si sono ritrovate nel piazzale dell'Ossario del Pasubio, nel vicentino. Un pellegrinaggio diverso, per certi versi inedito, a

causa delle stringenti norme anti Covid, ma non per questo meno sentito. In questo periodo storico, dove gli assembramenti sono categoricamente vietati, organizzare un evento che raduna centinaia di persone, non è cosa facile. Gli alpini della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" hanno però accettato la sfida, riducendo il numero



Gli alpini schierati sul piazzale, debitamente distanziati.

dei partecipanti, chiudendo l'evento al pubblico e applicando tutte le misure di sicurezza imposte dalle normative.

La commemorazione è iniziata sabato 5 settembre. Il tradizionale ritrovo degli alpini berici sulla cima del monte è però stato drasticamente ridotto. Solo una quarantina di penne nere si sono infatti ritrovate alla chiesetta di Santa Maria sul Pasubio per la Messa, celebrata da don Carlo Coriele che, durante la mattinata, ha accompagnato gli alpini sul Dente italiano e sul Dente austriaco per la deposizione delle corone e per la benedizione.

Il sole battente di sabato ha lasciato il posto ad una leggera pioggia il giorno successivo. Per accedere al colle, circondato dalle nuvole basse, gli invitati hanno prima dovuto superare i classici controlli sanitari che ben conosciamo, tra misurazione della temperatura, gel igienizzante, firme e le onnipresenti mascherine. Un doveroso plauso ai tanti volontari che hanno reso possibile tutto questo, compresi gli autisti dei quattro pulmini che, per la prima parte della mattina, hanno fatto la spola tra il parcheggio di Pian delle Fugazze e il piazzale dell'Ossario, per tra-



L'Ossario si erge imponente sul Colle Bellavista.

sportare chi non riusciva a raggiungere il colle a piedi. Rivoluzionato anche lo schieramento durante la cerimonia: di fronte all'imponente torre-sacello gli alpini sono stati schierati ad un metro e mezzo di distanza l'uno dall'altro, con lo spazio diviso in distinte zone e aree contrassegnate da picchetti colorati piantati a terra.

Durante gli interventi delle tante autorità ha destato particolare emozione la presenza della famiglia di Emilio De Linz, friulano, che grazie alla collaborazione con lo storico Gianni Periz, ha scoperto dopo un secolo che suo nonno è sepolto proprio nell'ossario. A celebrare poi la Messa, monsignor Pierantonio Pavanello, vescovo di Adria Rovigo, di origine vicentina.

«Come dice una canzone del nostro amato Bepi De Marzi, i nostri alpini non hanno paura», ha esordito il presidente nazionale Favero, in

riferimento ai tempi difficili appena vissuti a causa del Covid, e al grande lavoro di volontariato svolto dagli alpini. «Non l'hanno avuta allora e non ce l'hanno neanche oggi. Perché durante questa pandemia non ci siamo rifugiati nelle nostre case, noi abbiamo risposto ancora una volta presente. Perché se da un lato è necessaria la prudenza, da un altro lato è necessario che

qualcuno abbia coraggio, e noi questo coraggio, ieri come oggi, l'abbiamo avuto. Credo che questo sia il messaggio più importante, che qui, da questo sacrario, vogliamo sottolineare. Qui ce lo chiedono i morti, coloro che hanno dato la loro vita perché più bello fosse il nostro vivere. L'hanno fatto per noi, e noi non possiamo dimenticare». Concetti ribaditi da Luciano Cherobin, Presidente della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio": «La cerimonia di quest'anno è stata veramente toccante. Tutti quanti ci siamo investiti del compito della memoria. Memoria di questi uomini che sono morti e sono qui custoditi. È la memoria che dobbiamo rivangare e riportare a galla, testimoniandola giorno per giorno, nella nostra vita quotidiana».

Marco Marini

La deposizione della corona al Sacrario.





La cerimonia alla chiesetta.

Alla tenda del Morbegno

Al Pian delle Betulle il virus non scalfisce il ricordo. Il ten. col. Mario D'Angelo, il ten. Taddei, il caporale scelto Mirandola e l'alpino Trisciulli, hanno portato il saluto degli alpini in armi del Morbegno ai partecipanti la cerimonia annuale al Pian delle Betulle, svolta alla chiesetta ex voto dei reduci morbegnini. La manifestazione si è svolta in forma emergenziale e a ranghi ridotti: ufficialmente era stata annullata, ma il desiderio di ricordare quanti hanno vissuto momenti che definire difficili pare un eufemismo è stato forte, così la tradizione non è stata interrotta. La cerimonia, che ha visto il mo-

mento più toccante nella Messa celebrata da padre Pierfrancesco, della congregazione del Pime e alpino del battaglione Edolo, è iniziata con l'alzabandiera; i gagliardetti, i vessilli, il coro e il Consiglio sezionale erano dislocati all'interno della piccola cinta muraria che protegge la chiesa, detta anche "Tenda dell'anima" progettata dal reduce alpino, architetto Mario Cereghini (1903-1966). Il resto dei partecipanti, invece, si è posizionato fuori da questo perimetro.

Il Presidente sezionale Marco Magni ha spiegato il motivo di una cerimonia così asciutta, mentre il ten. col. D'Angelo, nuovo comandante del battaglio-

ne Morbegno, ha messo in parallelo le difficoltà di un tempo e quelle attuali. Il Consigliere nazionale Mario Rumo ha portato il saluto del Presidente e del Consiglio Direttivo Nazionale, ringraziando i sindaci per la collaborazione con l'Ana. All'interno della chiesetta, una breve, semplice cerimonia di benedizione delle marmette con il nome dei Caduti, è stato l'ultimo atto ufficiale prima dell'ammainabandiera. La speranza è che si superi la crisi sanitaria con meno danni possibili e che il Morbegno, impegnato su scenari internazionali, ritorni a baita senza perdite. Le nappine bianche hanno già dato tanto.

m.r.

Una promessa



Un momento della Messa celebrata da frate Gianni.



di
**ROBERTO
BERTUOL**

L'Alpino, nell'edizione dello scorso giugno, ha dedicato la sua copertina al rifugio Contrin: sullo sfondo di una splendida panoramica del nostro ultimo raduno tenutosi lassù, campeggiava la scritta a caratteri di scatola: ritorneremo! La pandemia ha infatti impedito le nostre manifestazioni e i nostri appuntamenti più importanti. Basti ricordare che gli alpini, in quest'anno orribile, con enorme rammarico, hanno dovuto inusitatamente rinunciare persino all'Adunata nazionale: è detto tutto. Anche il tradizionale raduno di fine giugno al Contrin ha seguito la stessa

sorte. Pensare che il Consiglio Direttivo Nazionale aveva deliberato, poco prima dello scoppio dell'emergenza, di elevare il nostro incontro dolomitico al rango di cerimonia stabilmente solenne. E dunque quella copertina del periodico dell'Ana ha saputo mirabilmente sintetizzare il pensiero delle penne nere d'Italia: il desiderio di ricominciare, di stare ancora insieme "all'alpina" e cioè con lo spirito, la decisione e la serenità degli uomini e dei soldati della montagna. Quale immagine, meglio della "Casa degli alpini" sotto la Marmolada, poteva simboleggiare il luogo ideale e denso di significato, nel quale tutto può tornare alla normalità? Tutti sanno però che gli alpini hanno fama non di sognatori, ma di gente concreta. Poche parole e tanti fatti. Questo, o qualcosa di simile, dev'essere passato per la mente del Presidente nazionale

Sebastiano Favero, nel momento in cui, ricordando quella promessa, ha deciso di mantenerla con un atto di grande peso, convocando proprio presso il rifugio Contrin la riunione di settembre del Consiglio Direttivo Nazionale. Ben consapevole, il Presidente, che stavolta non si trattava di una semplice convocazione del Cdn "in esterna", bensì di un autentico segnale a tutta l'Associazione che, con le dovute cautele, anche per noi si inaugura davvero una "Fase due". La macchina efficiente della nostra organizzazione si è prontamente messa in moto per rispondere adeguatamente all'ordine ricevuto e predisporre il necessario per il significativo ritorno. E così sono stati allertati i gestori del rifugio: l'inossidabile Giorgio Debertol, con l'aiuto dell'ineccepibile figlia Francesca e dei suoi collaboratori, hanno predisposto una perfetta ospitalità nella

mantenuta



spetto delle precauzioni anti Covid-19 e a debito distanziamento interpersonale, si sono fruttuosamente svolti i lavori del Cdn. Le attività consiliari sono alacremente proseguite anche nelle riunioni delle varie commissioni, le quali hanno potuto impiegare gli spazi disponibili nell'edificio principale e nell'attiguo rifugio Reatto, dove recentemente è stata riallestita anche la storica biblioteca alpina, abbellita dai disegni del famoso pittore alpino Giuseppe Novello. Il mattino seguente, al cospetto delle alte cime che circondano l'area del Contrin, si è svolta una sobria cerimonia alpina, nella quale, sempre con l'attenzione richiesta dall'attuale situazione, il Labaro, accompagnato dalla fanfara alpina della Sezione trentina "Valle Laghi" e scortato dall'intero Cdn, è tornato a presiedere il commosso ricordo non solo dei Caduti di tutte le guerre, ma anche dei tanti, alpini e non, che il morbo crudele si è portato via. La Preghiera dell'Alpino, recitata alla fine della Messa celebrata "al campo" da frate Gianni, ci ha infine accomunati nell'anelito che gli alpini dell'Ana, superando difficoltà grandi e piccole, sappiano avere sempre la voglia e la capacità di non fermare mai il loro percorso, che dura ormai da più di un secolo, sulla strada del dovere, della memoria e della solidarietà.

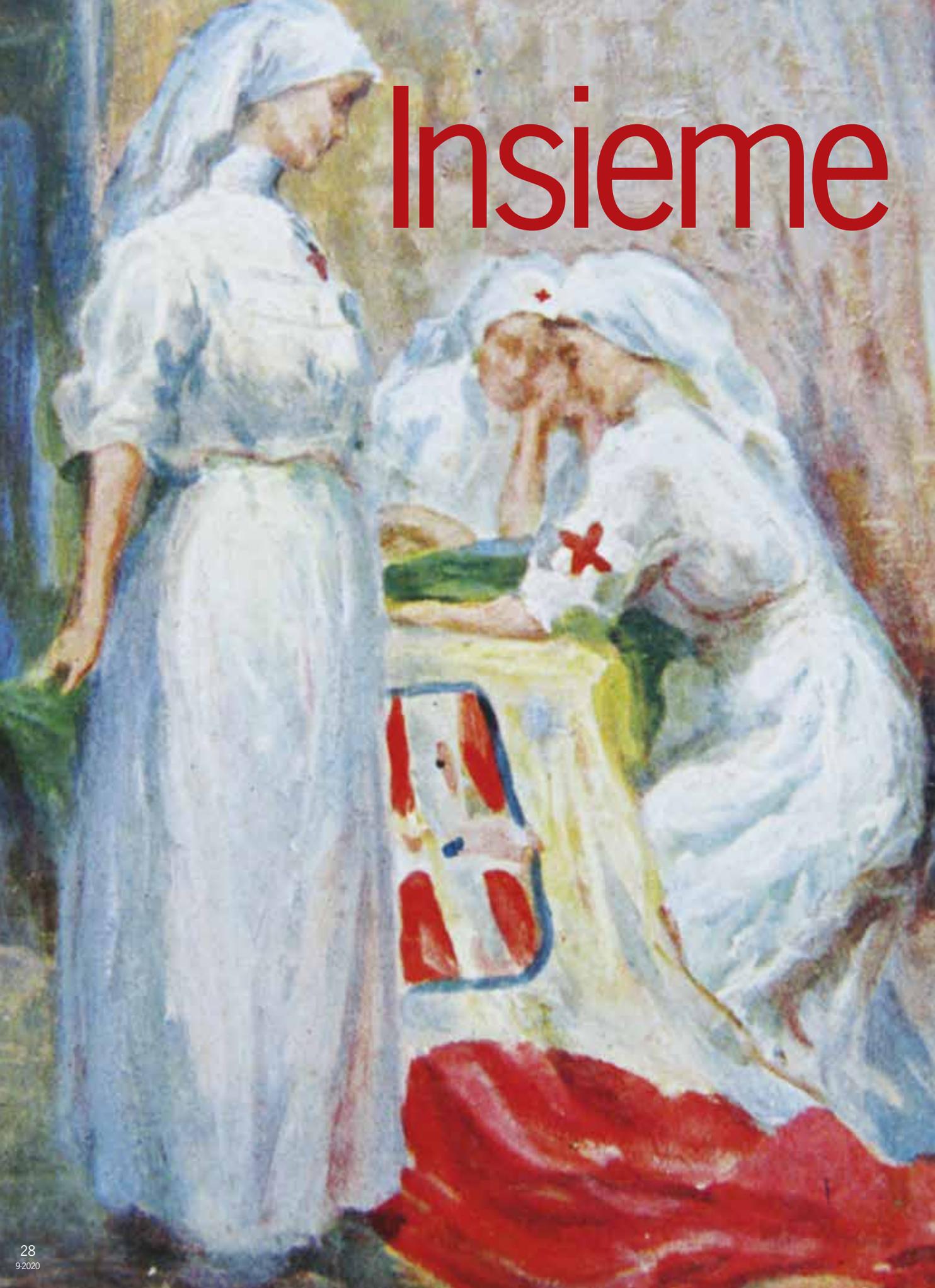
nostra stupenda struttura; la Sezione di Trento, nel cui territorio si trova il rifugio, ha provveduto al supporto logistico e organizzativo necessario, mentre una squadra di Protezione Civile della Se-

zione di Belluno è giunta con mezzi ed attrezzature idonei all'impiego in quota e ha allestito sul prato nei pressi della chiesetta dedicata a San Maurizio un tendone, al cui interno, con rigoroso ri-



Il Consiglio Direttivo Nazionale riunito al Contrin.

Insieme



da sempre

Il mese scorso ha scritto in redazione la signora Ada e ci ha raccontato con passione una parte della sua vita da crocerossina, suggerendoci di pubblicare un articolo che parlasse proprio di loro. Nelle sfilate delle nostre Adunate spiccano sempre per fierezza, compostezza e allineamento perfetto: sono le Infermiere Volontarie della Croce Rossa, le Crocerossine, che operano da sempre in

sinergia con gli alpini, in tutte le calamità e situazioni di emergenza, ma non solo, in cui la loro competenza sanitaria si rivela preziosissima.

Abbiamo chiesto ad una di loro, la dottoressa Loretta Forelli, con 40 anni di militanza tra le Infermiere Volontarie, che a Brescia è stata Capogruppo e Ispettrice, prima, e Presidente della Cri poi, di raccontarci qualcosa della loro storia, aggiungendo un contributo di esperienze personali a contatto con le penne nere.

Nel 1902 alla conferenza internazionale della Croce Rossa a San Pietroburgo, venne sottolineata la necessità di fornire una preparazione professionale alle infermiere volontarie. L'esigenza si evi-

denziò drammaticamente nel conflitto russo-giapponese (1904-05): 8mila donne russe e 3mila giapponesi, mobilitate per curare i feriti, si rivelarono fondamentali per entrambi i Paesi. Anche in Italia, nel 1906, la Croce Rossa organizzò corsi di formazione. Il primo fu a Milano, con 327 allieve e per volere della regina Elena di Savoia si aprì a Roma il 1° corso con 260 allieve.

Così, nel 1915, la Grande Guerra non ci colse impreparate: guidate dalla duchessa Elena d'Aosta ben 4mila infermiere volontarie erano pronte a partire. Nella Seconda guerra mondiale, poi, in ogni reparto furono inserite infermiere volontarie, su tutti i fronti: Africa, Russia e Grecia-Albania (dove caddero



A Brescia nel 2007: un gesto affettuoso di Loretta Forelli all'indimenticabile Alessandro Rossi (1935-2018).

anche tre crocerossine bresciane: Maria Federici Beretta, Wanda Sechi ed Ennia Tramontani).

Saltando all'oggi, troviamo le Crocerossine a fianco delle associazioni d'Arma, in particolar modo degli alpini, sempre in prima linea ovunque ce ne sia bisogno.

Con loro ho collaborato per tutto il mio mandato, lungo 40 anni, prima come Capogruppo, con l'allora Ispettrice contessa Bettoni, poi come Ispettrice delle Infermiere volontarie e infine come Presidente provinciale Cri Brescia, dal 2004 al 2013.

Quanti bei ricordi, tutti basati su solidarietà, generosità e collaborazione, all'alpina. Con la presidenza della Sezione di Brescia di Alessandro Rossi, ho vissuto l'esperienza della Casa dell'Alpino a Irma, in Val Trompia, in luglio e agosto. Ricordo ancora la telefonata di Rossi: «Forelli ho bisogno delle Infermiere Volontarie a Irma». Sono passati quasi trent'anni e le Crocerossine stanno continuando là il loro servizio sanitario 24 ore su 24, a fianco degli alpini bresciani.

All'Adunata nazionale a Brescia, nel 2000, il Presidente Nardo Caprioli non voleva le Crocerossine in sfilata.

Le crocerossine all'Adunata a L'Aquila nel 2015.





ta, ma Rossi insisteva. Sorella Betti, ispettrice Cri di Palazzolo e nipote di Caprioli, gli strappò l'assenso «...purché siano solo 20». Raddoppiammo il numero, diventammo 40 infermiere, da tutta la Lombardia. L'Ispettrice regionale, Sorella Garghentino, si mise le mani nei capelli. Ma sapete marciare? Tre interi giorni, intensi, di addestramento formale al Club Azzurri di Brescia e fummo pronte: in sfilata, una nuvola bianca crociata di rosso marciò perfettamente «con i suoi alpini» al comando di Sorella Betti. Sul palco Sorella Garghentino e io con il ministro della Difesa applaudimmo. Caprioli vide la nipote al comando, si commosse e pianse.

Anni dopo, verso Catania per l'Adunata nazionale, partimmo in sei crocerossine con una tradotta e centinaia di alpini bresciani. A Bologna Sorella Omodei mi disse: «Ispettrice mi gira la testa! Gli alpini mi hanno offerto un caffè strano». Nella moka quei birichini avevano messo metà acqua e metà grappa! E poi quanti pellegrinaggi in Adamello con la Sezione Vallecamonica, a



Loretta Forelli in divisa da crocerossina accanto al Presidente della Sezione di Brescia, Gian Battista Turrini.

fianco del Presidente Gianni De Giuli. E che dire dell'impegno della Sezione di Salò presso la Casa famiglia Cri di Salò: 10.000 metri di giardino con ulivi da potare, un asinello, due capre, tre pecore, un pappagallo per allietare i bambini (40 da 0 a 16 anni), tutto curato dalle penne nere.

E non ci siamo fermate neanche adesso, a fianco del Presidente Turrini. Un giorno, nella giunta di Confindustria a Brescia, in cui siedo, prendo la parola: «Come è possibile non aiutare i disabili ospiti della scuola Nikolajewka? I nostri alpini stanno ampliando l'edificio, autotassandosi. E noi?». In poco tempo vengono raccolti circa 700mila euro: dire alpino è per tutti una garanzia.

Ho dato, sempre, con le mie Sorelle, ma ho di certo ricevuto di più dagli alpini: perché la nostra missione, come la loro, è dare concretezza al volontariato, a fianco di chi ne ha bisogno, portando avanti valori che partono da lontano, ma che tracciano, attraverso la testimonianza, una via importante per i nostri giovani.

Loretta Forelli

IN CONCA PRESENA PER RICORDARE

Tra memoria e

Cima Busazza

“**A**bbiamo avuto anche una violenta operazione il giorno... ai Laghi di Presena a 2.900 metri di altezza – tutto il battaglione. Noi siamo stati sfortunati – tutto ci fu nemico. Un giorno e una notte continua di marcia per i ghiacciai, legati alle corde manilla – sempre in mezzo alla tempesta – abbiamo avuto perdite forti e molto dolorose. Io ho sempre qualche gran stellone che mi protegge”. Con queste parole, scritte alla famiglia in una lettera del 20 giugno 1915, il tenente Mario Felice Comune rievocava il tragico combattimento del 9 giugno tra i suoi

alpini del battaglione Morbegno e i Landesschützen del 2° reggimento. Una vicenda ritenuta dagli storici il primo combattimento della Guerra Bianca, sulla quale nell'ultimo periodo sono avvenute nuove e decisive rivelazioni. Dapprima la pubblicazione di alcuni importanti documenti di guerra che hanno finalmente stabilito con precisione il numero delle perdite italiane, poi il ritrovamento del luogo esatto dove era stata celebrata una Messa, da un cappellano austriaco, in segno di ringraziamento per la vittoria e di suffragio per i Caduti italiani.

Proprio in seguito a quest'ultima scoperta il Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù, a cui va il merito del ritrovamento, ha organizzato già lo scorso anno una cerimonia sullo stesso luogo, della quale era stata data notizia anche su *L'Alpino*.

Quest'anno, malgrado il difficile periodo, si è deciso di ripetere l'iniziativa. Venerdì 7 agosto nella Conca del Presena sono convenuti numerosi gagliardetti di Gruppo insieme al labaro del Nastro Azzurro della Sezione di Lecco. Inaspettata e quanto mai gradita è stata la partecipazione di una rappresentan-

IL SACRIFICIO DEL BATTAGLIONE MORBEGNO

nuove scoperte

La Conca del Presena
in un'immagine dei giorni nostri.

Cima Presena





Un momento della cerimonia nella Conca del Presena.

za di alpini in servizio del battaglione Morbegno, di stanza a Vipiteno. La presenza del maggiore Francesco D'Aniello con il luogotenente Rolando Rossignoli, il Primo maresciallo Cristiano Esposito e il caporal maggiore scelto Gabriele Mirandola, centocinque anni dopo, con le stesse nappine bianche di allora, ha costituito un gesto di grande valore simbolico, molto apprezzato da tutti.

Tra le varie letture, ha suscitato grande emozione la commovente testimonianza, scritta nel 1929 dal frate cappuccino padre Atanasio da Grauno – all'anagrafe Attanasio Cristofori – il quale più volte durante il conflitto fu in zona Tonale per portare conforto spirituale ai soldati: "Nella ascesa tra il Monticello ed il passo Paradiso, m'incontrai colla Croce rossa austriaca che trasportava verso l'interno cinque o sei feriti alpini. Domandai ed ottenni che si deponessero le lettighe sui ghiacciai per poter dire due parole di conforto nella loro lingua a quei poveretti e mi fermai più a lungo presso un avvenente e tarchiato giovane, che mi sembrava più sofferente e più gravemente ferito degli altri. Interrogato, mi rispose che era di

Milano, figlio unico di madre vedova: le sue parole e il suo aspetto lo dicevano di famiglia agiata. Gli domandai se volesse confessarsi ed il poveretto mi rispose di non aver niente che gli rimproverasse la coscienza, che s'era accostato ai Sacramenti quindici giorni prima, tuttavia, trovandosi in fin di vita, voleva rinnovare il suo dolore sopra alcuni peccati veniali della vita trascorsa. Fece in brevissimo spazio la sua edificante confessione, e per un istante trattenne il fiato; poi là, in mezzo a quei ghiacciai perpetui e deserti, esclamò con quanta forza aveva ancora in petto: Oh! Povera mamma mia! E due grossi lagrimoni gli caddero dalle sue guance smorte". Sono stati poi ricordati i nomi e i paesi d'origine dei ventuno alpini che quel giorno persero la vita ed è stata posta una targa in loro ricordo.

È seguita la Messa, celebrata da don Antonio Leoncelli e accompagnata dai canti dei cori Vallecamonica e La Pineta, diretti da Francesco Gheza. La lettura della Preghiera dell'Alpino, da parte di un ufficiale del battaglione Morbegno, e il "Signore delle Cime" hanno chiuso l'incontro.

Dopo un momento conviviale con gli alpini del Morbegno e i saluti rituali, un piccolo gruppo ha deciso di approfittare della magnifica giornata per perlustrare il terreno circostante e andare alla ricerca di un'altra importante testimonianza, finora mai ritrovata. Si tratta del masso, riprodotto in una foto d'epoca e pubblicata anche sulle pagine de *L'Alpino* del mese di giugno, dove i soldati austriaci avevano riportato con vernice nera i nomi di alcuni caduti del Morbegno nella battaglia del 9 giugno 1915. E quel masso è stato finalmente ritrovato; ovviamente le scritte sono scomparse ma tutto è rimasto tale e quale a un secolo fa.

Con grande meraviglia, un più attento esame ha portato a un'ulteriore scoperta: su una lastra di pietra liscia abbiamo rinvenuto questa incisione: "9-VI † 1915 S.Ten. Petterino Edoardo 5° Alp.". Il sottotenente Giuseppe Edoardo Petterino, della 44ª compagnia del battaglione Morbegno, era uno dei quattro ufficiali caduti nell'azione del 9 giugno, poi decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Nativo di Gattinara, fece la gavetta come sottuf-



La Conca del Presena in un'immagine d'epoca.

ficiale nel 4° Alpini e partecipò alla guerra di Libia con il battaglione Ivrea. Decorato con encomio solenne a Derna, pochi mesi dopo fu promosso sottotenente. Trasferito al battaglione Vestone in Cirenaica, tornò in patria allo scoppio della Prima guerra mondiale, assegnato al Morbegno con cui partecipò alla sfortunata azione dei Laghi di Presena. Nell'iscrizione sul masso, i soldati austriaci lo avevano riportato erroneamente come Petrani. Probabilmente l'incisione, risalente forse al primo dopoguerra, voleva ristabilire la sua memoria e non a caso era stato indicato con il nome abituale di Edoardo anziché Giuseppe, un dettaglio che la fa ritenere come un'iniziativa di qualche familiare.

Ma ad attenderci un'altra sorpresa: una fotografia di guerra, anch'essa di provenienza austriaca, indicava la presenza in zona di un solitario cimitero di guerra (forse il primo luogo di sepoltura dei caduti del battaglione Morbegno) del quale non si era mai avuta notizia. Sullo sfondo si può riconoscere un preciso riferimento alla Val Presena. Anche in questo caso le prime ricerche hanno

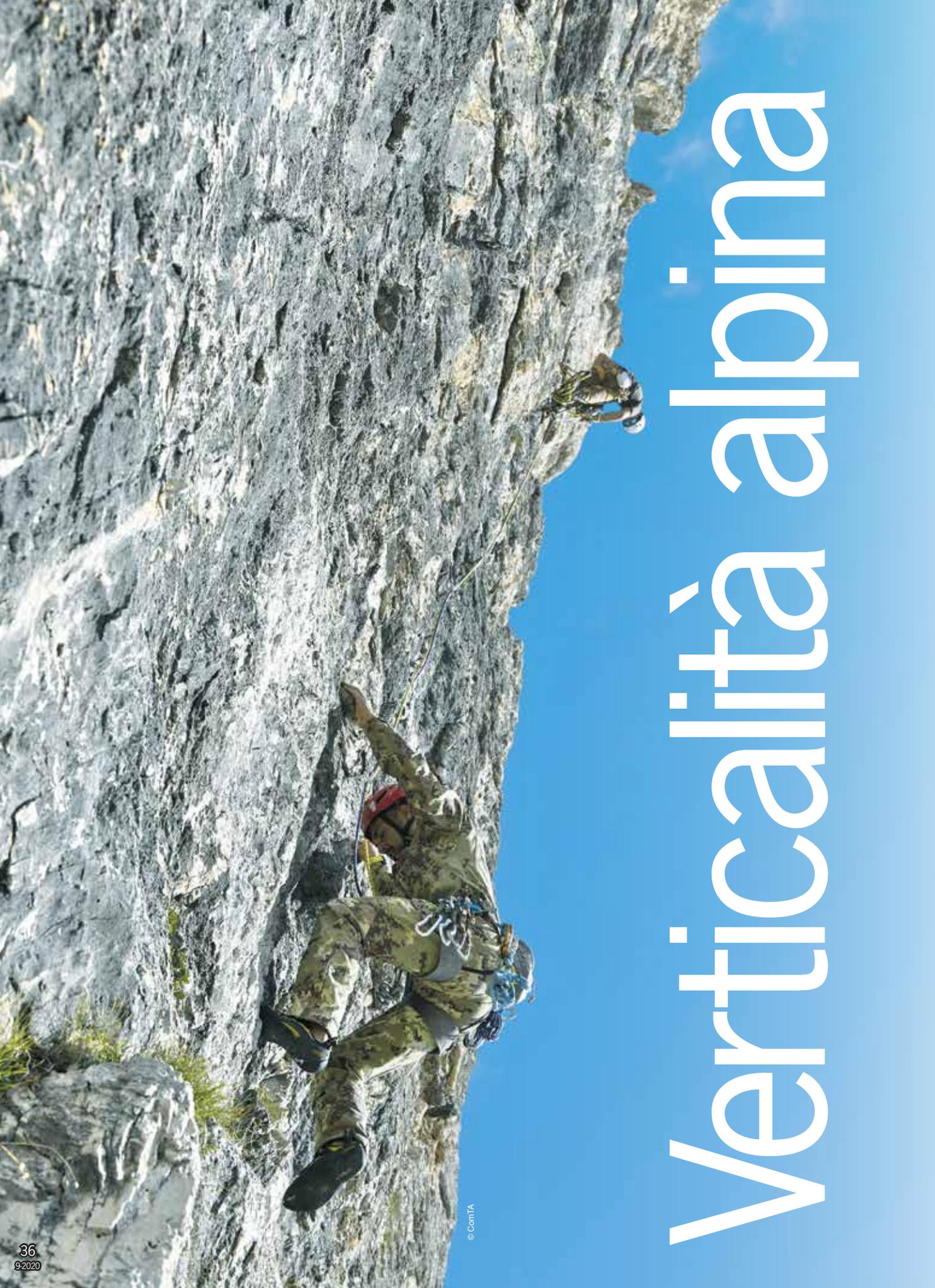
consentito di circoscrivere l'area dove indirizzare i futuri sopralluoghi.

Si è chiusa così una giornata davvero memorabile e un altro importante frammento di storia è stato aggiunto all'appassionante vicenda della Guerra Bianca.

Walter Belotti e Massimo Peloià



L'iscrizione che riporta il nome del sten. Giuseppe Edoardo Petterino (nell'ovale).



Verticalità alpina

© ComTA



L'ESERCITAZIONE ALPINISTICA "VALLON 2020" SULLE DOLOMITI

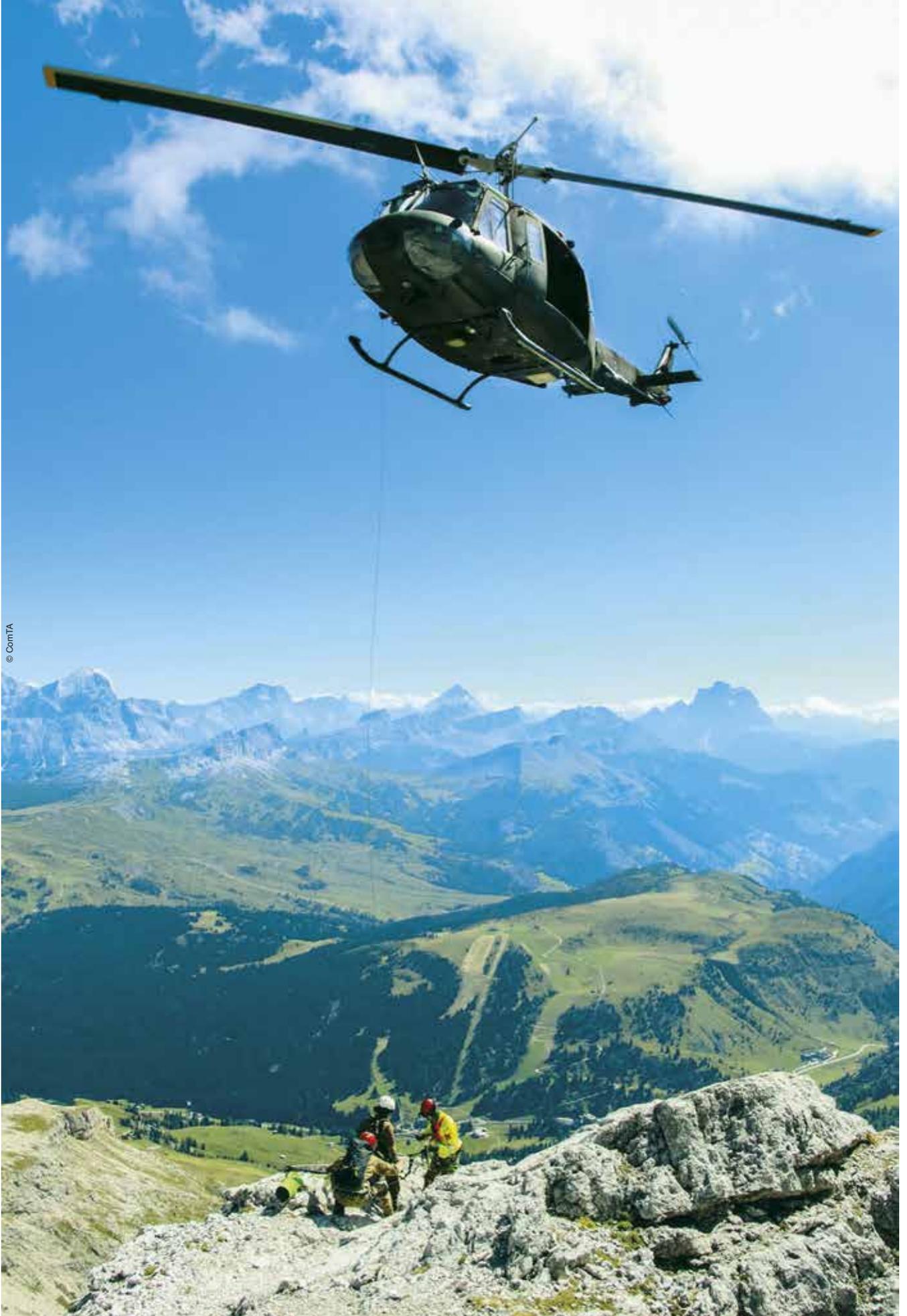
Quest'anno l'emergenza sanitaria ha inevitabilmente obbligato a modificare alcune modalità dell'esercitazione alpinistica delle Truppe Alpine che si è svolta l'11 settembre scorso al Vallon di Corvara in Badia (Bolzano). Non hanno potuto partecipare militari di altri Paesi, né il pubblico di curiosi e amanti della montagna che nelle ultime edizioni era stato numeroso.

Una bella giornata settembrina ha accolto il parterre di osservatori e invitati, presenti tra gli altri il ministro della Difesa on. Lorenzo Guerini, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. C.A. Salvatore Farina; in rappresentanza della nostra Associazione c'era il Presidente Sebastiano Favero.

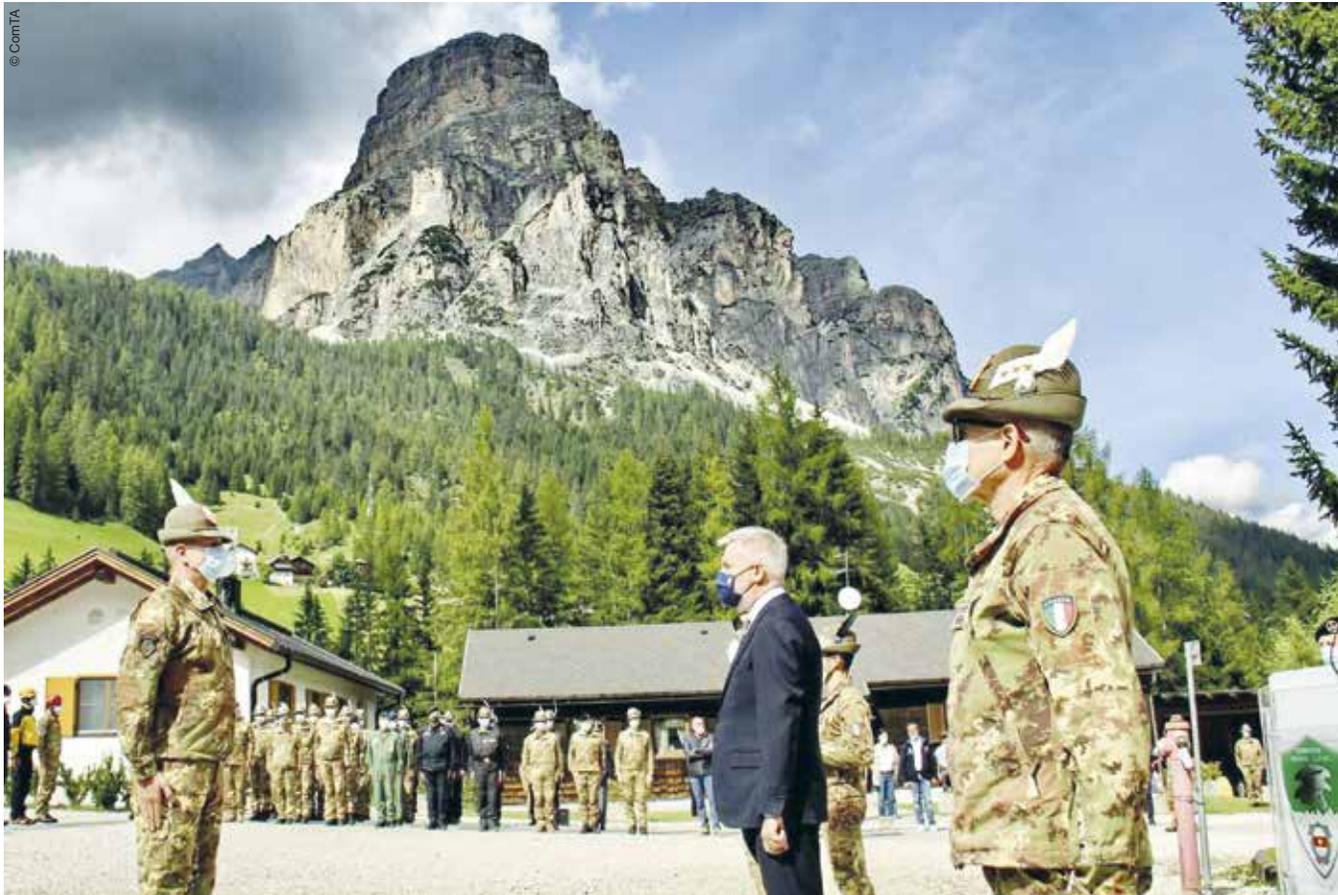
Il comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Claudio Berto, ha presentato le difficoltà tecniche dell'esercitazione e, pensando ai giovani di tanti anni fa che combatterono su queste montagne, ha ricordato le tradizioni alpine dell'Esercito: «Se è vero che quei 'ragazzi' erano figli della montagna perché reale espressione di quelle comunità, oggi gli alpini che si cimentano negli odierni impegnativi esercizi appar-

tengono alla montagna e ad essa si rivolgono anche nella dimensione internazionale, confermandosi esempio di dedizione e affidabilità a disposizione del Paese».

L'esercitazione "Vallon 2020" è il coronamento dei corsi di addestramento alpinistico, dei corsi avanzati, dei corsi formativi delle squadre soccorso e del corso qualificativo alpinistico, che hanno visto impegnati più di 200 allievi provenienti dalle varie regioni e appartenenti al Centro Addestramento Alpino, alle brigate alpine Julia e Taurinense e al Reparto Comando e Supporti Tattici Tridentina. Nel solco di una consolidata collaborazione in campo alpinistico, all'esercitazione hanno preso parte cordate di altre Forze Armate e Corpi che possiedono elevate professionalità in questo ambito, come l'Aeronautica Militare, i Carabinieri con quattro cordate, la Guardia di Finanza con tre cordate e la Polizia di Stato con una cordata del Centro Addestramento Alpino di Moena, cui si è aggiunta anche una squadra del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico dell'Alta Badia. La preparazione e lo svolgimento dell'esercitazione hanno consentito agli istrut-



© ComTA



Un momento della cerimonia al "Villaggio Tempesti": il ministro della Difesa Guerini consegna la Croce d'Argento al Merito al gen. B. Spreafico.

tori delle Truppe Alpine di verificare il livello di preparazione raggiunto dagli allievi dei corsi, di confrontare le diverse esperienze e di sperimentare tecniche ed equipaggiamenti che sono in continua evoluzione.

L'impiego in quota pone gli alpini come parte integrante del sistema sicurezza in montagna che ha nel servizio Meteo-mont, nel soccorso piste e soprattutto nelle Squadre Soccorso Alpino Militare, un valido elemento di riferimento per il sistema protezione civile al quale molto spesso i reggimenti alpini hanno contribuito nelle recenti emergenze.

Nei loro interventi i generali Berto, Farina e il ministro Guerini hanno parlato del rapporto tra Ana e militari in armi per un futuro di collaborazione sempre più intenso, specialmente nell'ambito della protezione civile-sanità alpina, in forza dell'accordo di cooperazione tra Ana e Truppe Alpine sottoscritto a Sulmona lo scorso settembre, in occasione dell'esercitazione Vardirex.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. C.A. Salvatore Farina, ribadendo quanto le Truppe Alpine siano ideali per rispondere alle sfide che il contesto internazionale di oggi richiede, ha espresso, a conclusione dell'attività

tattica, parole di orgoglio per la professionalità vista durante l'esercitazione condividendo con le autorità presenti alcune considerazioni sull'importanza di avere sempre unità efficienti, addestrate, flessibili specializzate e pronte, consolidate da aspetti valoriali temprati dalle gloriose tradizioni.

A margine dell'esercitazione, al "Villaggio alpino Tempesti", il ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha consegnato

la Croce d'Argento al Merito dell'Esercito al gen. B. Matteo Giacomo Spreafico per la sua azione di comando nella missione di addestramento dell'Unione Europea in Somalia, area molto complessa con elevate minacce, e la Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito al caporal maggiore scelto Matteo Toia per essere riuscito, sebbene ferito al collo, a contribuire all'arresto dell'aggressore durante l'operazione "Strade Sicure" a Milano.



Il gen. Berto, il ministro Guerini, il Presidente Favero e il gen. Farina.

Una nuova Tac



Il Presidente Favero, il sindaco Gori e i responsabili degli enti che hanno donato, davanti alla nuova Tac.

Il Gruppo Unipol è intervenuto a sostegno della popolazione bergamasca, al fianco dell'organizzazione umanitaria Cesvi, con una donazione di un milione di euro che ha permesso l'acquisto di una Tac trasportabile per l'Ospedale da Campo Ana, allestito in Fiera a Bergamo. La nuova strumentazione permetterà il monitoraggio dei pazienti e il potenziamento della diagnosi dell'infezione da nuovo Coronavirus. Questo macchinario, infatti, è in grado di cogliere i segni polmonari della malattia in fase precoce, valutare l'estensione e l'evoluzione dell'infezione da Coronavirus, ma anche testimoniare la completa guarigione del paziente affetto da Covid-19.

Alla cerimonia di consegna, lo scorso 16 settembre, hanno partecipato il

Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, la Presidente di Cesvi Gloria Zavatta, il responsabile delle Relazioni istituzionali del Gruppo Unipol Stefano Genovese e l'assessore regionale della Lombardia alle Infrastrutture Claudia Maria Terzi. Mons. Guido Della Vite, vicario episcopale della diocesi di Bergamo, al taglio del nastro ha benedetto la nuova Tac.

«L'Ospedale da Campo di Bergamo - ha commentato il sindaco Giorgio Gori - ha consentito di superare la fase più critica della pandemia sul nostro territorio. È espressione di quel che questa città può realizzare nei momenti di difficoltà. Oggi si aggiunge questa preziosa Tac: ringrazio Unipol, la cui scelta di finalizzare il proprio contributo su questo

strumento mi sembra quanto mai vincente; ringrazio Cesvi, realtà che ha saputo calarsi in ambito locale e scoprire le proprie radici bergamasche dopo oltre 30 anni di lavoro nei quattro angoli del pianeta e un grazie agli alpini. La Tac va ad arricchire gli strumenti della sanità alpina e in futuro sarà un pezzo di Bergamo che potrà aiutare laddove ce ne sarà più bisogno».

«L'Associazione Nazionale Alpini raccoglie con gratitudine e orgoglio - ha sottolineato il Presidente Favero - l'ennesima dimostrazione di fiducia nel suo operare. La donazione da parte di Unipol e Cesvi di questa sofisticata apparecchiatura permetterà infatti al nostro Ospedale da Campo, la struttura di questo tipo più importante d'Europa, di operare con efficacia ancora

AIUTERÀ A POTENZIARE LE DIAGNOSI DI COVID



Alcuni momenti della cerimonia con il taglio del nastro.

maggiore nelle emergenze, a sostegno della popolazione. Sapremo utilizzare al meglio questa nuova straordinaria risorsa. Non è un caso che questa cerimonia avvenga a Bergamo, città che dalla pandemia ha subito un impatto devastante: qui, però, di fronte al dolore sono emerse le qualità di questa gente, legata a filo doppio agli alpini, scolpiti nel Dna delle sue valli: non ha avuto la minima esitazione e ha reagito con spirito ed operatività eccezionali».

«Grazie, dunque, al Cesvi, che da 35 anni si impegna in campo umanitario in tutto il mondo e a Unipol, per la sensibilità dimostrata e per il suo intervento economicamente imponente: siate certi che gli alpini sapranno meritare la fiducia che da sempre riponete nella loro cultura del fare a beneficio degli altri», ha concluso il Presidente Favero.

«Cesvi ha scelto di scendere immediatamente in campo allo scoppio dell'emergenza Coronavirus e nei mesi più difficili ha lavorato con impegno per essere di supporto alle strutture sanitarie come l'Ospedale degli alpini alla Fiera di Bergamo», ha detto Gloria Zavatta. «Siamo davvero grati a Unipol

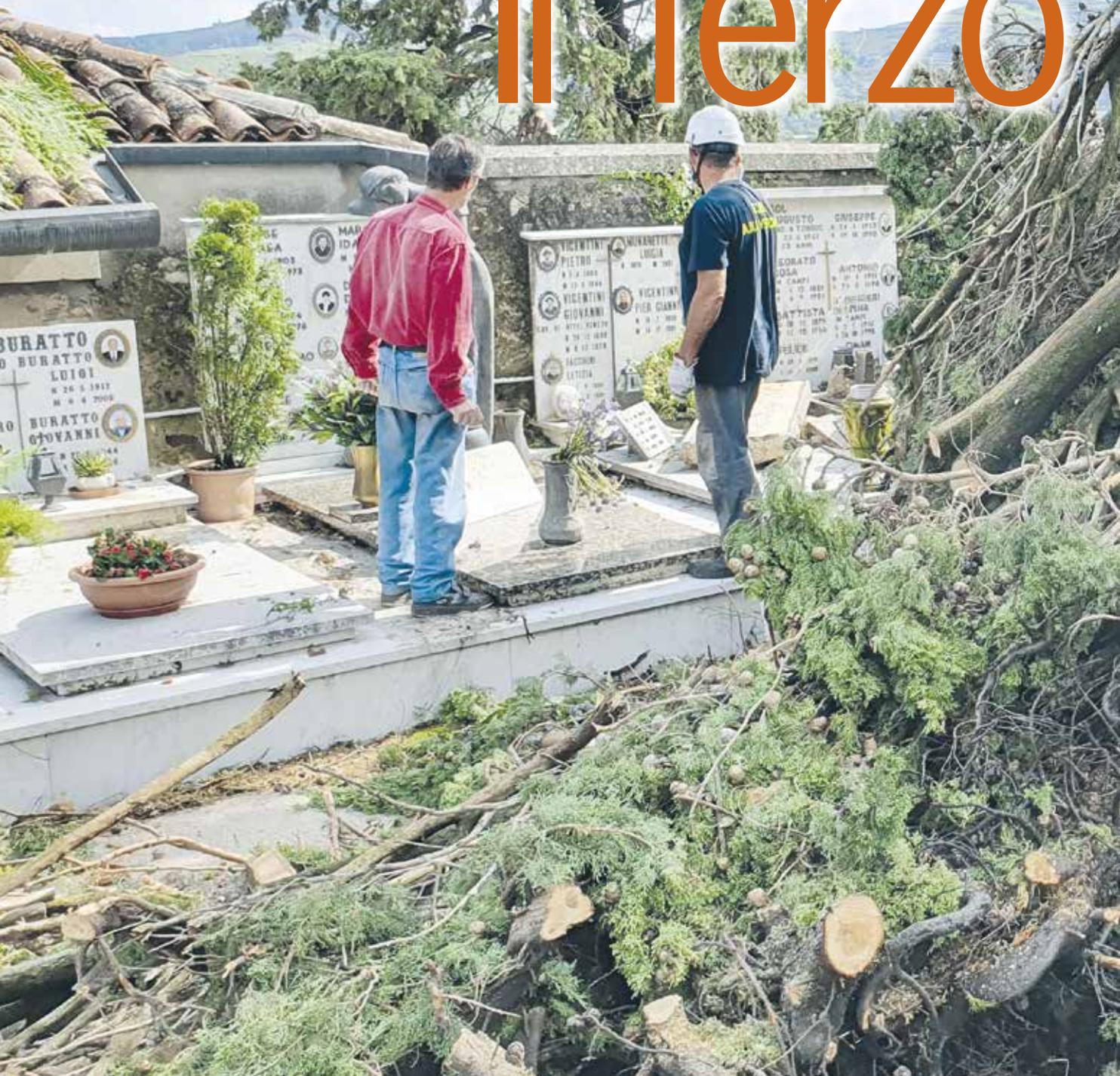
per avere tempestivamente scelto di essere al nostro fianco per aiutare Bergamo e la sua popolazione, così drammaticamente colpita».

Stefano Genovese ha ricordato che «nei giorni più drammatici di questa emergenza eccezionale il Gruppo Unipol ha reagito in modo altrettanto eccezionale, decidendo di donare una somma importante alle comunità territoriali più colpite. Abbiamo voluto che le risorse arrivassero il più velocemente possibile e, soprattutto, fossero destinate all'acquisto di macchinari o strutture che facessero fare un passo avanti nella protezione delle comunità, come confidiamo sarà nel caso della Tac per l'Ospedale da Campo di Bergamo».



I volontari
al cimitero
di Montecchia
di Crosara (Verona).

Il Terzo



IL MALTEMPO SI ACCANISCE SUI TERRITORI VENETI

Mentre gli esperti di mezzo mondo si affrettano a spiegare, motivare e argomentare come i cambiamenti climatici di questi tempi, registrati o previsti, siano i principali responsabili dei gravi eventi che stanno accadendo in tutto il mondo, il maltempo colpisce i nostri territori in modo pesante, determinando situazioni

di emergenza per le quali la Protezione Civile Ana ha fornito uomini, mezzi e il consueto totale impegno.

«Sembrava un sabato pomeriggio di fine agosto come tanti altri, con il cielo che in lontananza presagiva pioggia. Una perturbazione che, come accade in questi periodi, abbassa la temperatura portando un po' di fresco. Nessuno

in azione



immaginava che poco dopo sarebbe arrivato un temporale di tale intensità e potenza: il downburst (tradotto raffica discendente) ha colpito in maniera pesante e disastrosa le zone dal Veronese, fino all'ovest Vicentino, per poi chiudere la sua folle corsa di distruzione nelle zone di confine tra Vicentino e Trevigiano. Tra le più colpite la val-

lata d'Alpone in provincia di Verona, il Comune di Arzignano nella Valle del Chiampo e Trissino nella Valle dell'Agno» ci spiega Andrea Da Broi, coordinatore per il 3° Raggruppamento della Pc Ana. Nelle prime frenetiche ore dell'emergenza si contavano tanti volontari di diverse realtà associative, operativi nella zona di Arzignano. Dal

lunedì mattina abbiamo continuato ad essere operativi per organizzare il lavoro, secondo i nostri dogmi di Pc alpina, lavorando in maniera autonoma ma ordinata e strutturata, nei lavori di bonifica delle zone devastate, in collaborazione con i referenti incaricati dalle amministrazioni sul territorio. Sono state attività di coordinamento,

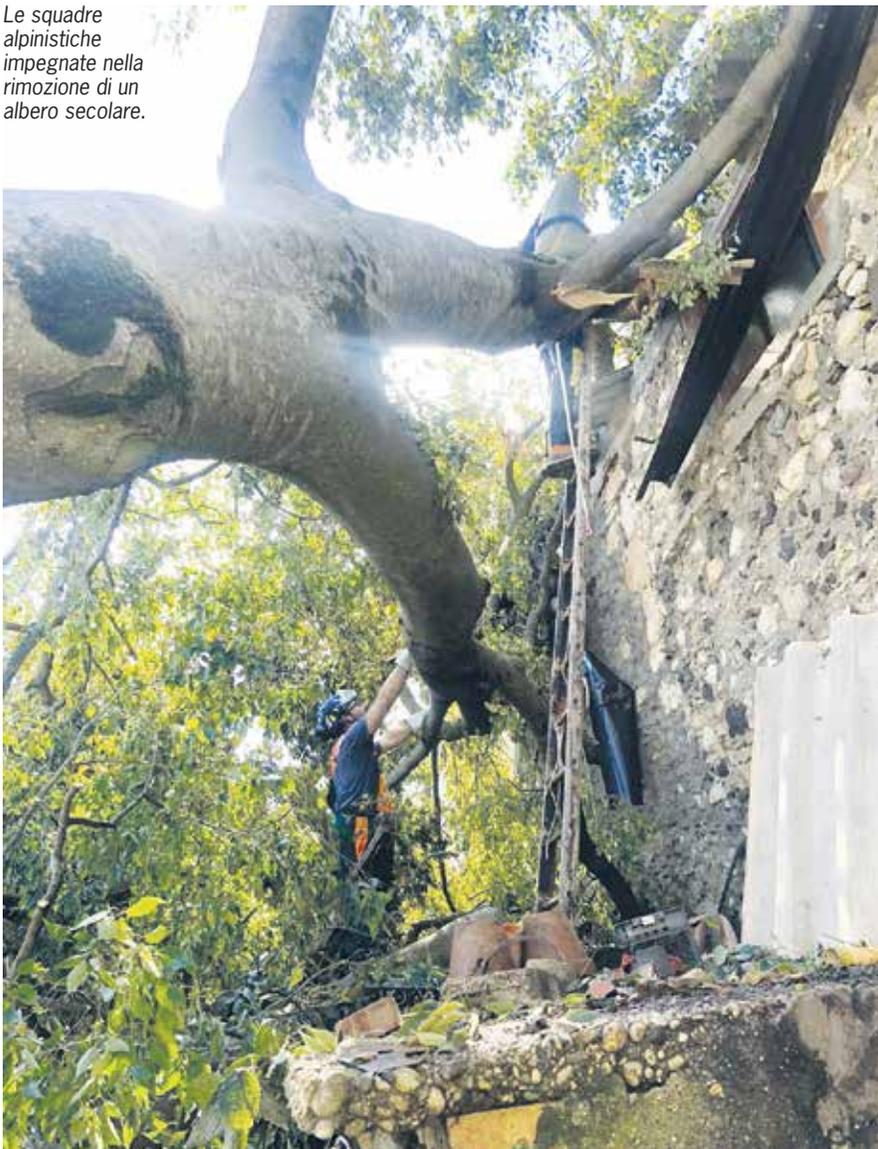


La furia del vento ha provocato danni ingenti.

di spiegamento di forze e anche di macchine e attrezzature, arrivate dal nostro magazzino della Cmn di Campiglia dei Berici, che si sono rivelate di straordinario aiuto per risolvere le tante criticità incontrate sul campo.

Nei giorni successivi, da martedì a venerdì, un gruppo giornaliero di 40 volontari di Pc Ana, provenienti dalle Sezioni del Veneto, a rotazione, si è alternato nei lavori di pulizia e bonifica di aree pubbliche, piazzali di scuole,

Le squadre alpinistiche impegnate nella rimozione di un albero secolare.



parchi giochi e altri lavori imprevisti e urgenti richiesti, passo passo, dall'amministrazione comunale".

Un pomeriggio che resterà tristemente presente nella memoria anche dei veronesi, quando una "bomba d'acqua", abbinata ad un'impressionante tromba d'aria, si è abbattuta sulla zona est della provincia di Verona, colpendo, con particolare violenza, i comuni di Montecchia di Crosara, Soave, Roncà, Colognola ai Colli e Illasi. Tutti Comuni convenzionati, per la struttura di Protezione Civile, con l'Unità operativa di Protezione Civile della Sezione di Verona. Attivati dai sindaci, le squadre sono intervenute immediatamente, trovandosi davanti uno spettacolo incredibile per la violenza del vento: tetti di case e coperture di capannoni volati a decine di metri di distanza, il palazzetto dello sport "esploso" al punto da far pensare ad una vera e propria bom-

Uomini e mezzi al lavoro per ripristinare i territori colpiti.



ba scoppiata all'interno, alberi secolari sradicati come fossero fuscelli, segnali stradali e piloni della luce in acciaio o cemento armato, piegati come fossero di carta. Nel giro di pochissime ore i nostri volontari sono affluiti in massa e si sono messi all'opera. L'intervento, oltre alla Sezione di Verona, ha coinvolto alcuni gruppi di altre Sezioni del 3° Raggruppamento in particolare un grande impegno è stato profuso dal nucleo alpinisti rocciatori che, in collaborazione coi Vigili del Fuoco, ha operato per mettere in sicurezza i numerosissimi tetti danneggiati.

«Considerando che la gestione delle prime ore in emergenza è sempre molto difficile, devo dire che l'impostazione che si era cercato di dare potrebbe essere presa a modello per interventi futuri. In termini pratici - spiega Giuseppe Vignaga, referente del 3° Raggruppamento sul posto - secondo i canali isti-

tuzionali, con i funzionari regionali si è deciso di non muovere materiali e mezzi finché non si fossero fatte le dovute ricognizioni per stabilire attrezzature e volontari necessari. A questo scopo sono stati inviati due nuclei che, dopo i sopralluoghi, sono ritornati con una serie di indicazioni relative alle diverse tipologie di intervento, ai mezzi e ai volontari necessari. Una successiva valutazione fatta insieme agli enti competenti sul territorio ha rilevato come fosse ancora utile l'intervento del volontariato a supporto delle istituzioni. Supporto che è si è concretizzato in una serie di cantieri in luoghi strategici come scuole, ospedali, parchi pubblici, richiedendo l'intervento di alcune squadre provenienti da tutte le Sezioni venete, per un'intera settimana. La Protezione Civile degli alpini ha sviluppato una versatile macchina organizzativa in termini di mezzi e uomini che si approc-

cia alle istituzioni in modo costante e collaborativo. Il nostro obiettivo, in uno stato di emergenza, è dare supporto con la disponibilità e la capacità che possiamo mettere in campo in modo da ristabilire la normalità nel più breve tempo possibile», ha concluso Vignaga. «Il lavoro di tutti è stato straordinario, dai volontari provenienti dalle Sezioni del Veneto, a chi ha organizzato il lavoro sul posto, dai coordinatori sezionali che sono arrivati con i volontari altamente specializzati e con una disponibilità assoluta» ha dichiarato Andrea Da Broi, coordinatore della Pc del 3° Raggruppamento. «L'intervento è stato incredibile, ma purtroppo non definitivo. La Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" con i suoi volontari continuerà a lavorare finché le zone ancora a rischio per la popolazione saranno bonificate e messe in sicurezza».

Stefano Meroni

DONATE DUE TENSOSTRUTTURE AI COMUNI DI SAN GINESIO E CALDAROLA

Per il

*Una delle tensostrutture
donate dall'Ana.*



*Il Presidente
nazionale
Sebastiano Favero
firma l'atto di
donazione.*



Siamo tornati a San Ginesio e a Caldarola, due Comuni della provincia maceratese. Sono passati ormai quattro anni dal disastroso terremoto che colpì una vasta area del Centro Italia e che causò morte, distruzione e tanta disperazione nella popolazione.

In quelle zone eravamo andati prontamente per portare solidarietà, supporto, collaborazione, conforto e assistenza alle popolazioni colpite.

Nell'occasione i volontari della Protezione Civile Ana avevano provveduto alla consegna e al montaggio sui territori comunali di San Ginesio e Caldarola, di due tensostrutture necessarie alle attività di soccorso alla popolazione. Superati i momenti più critici e verificatane l'importanza per il servizio alla comunità, le tensostrutture

Centro Italia



erano state lasciate in loco; successivamente i due sindaci avevano segnalato la necessità di mantenerle per poter organizzare momenti di aggregazione per la cittadinanza e per le attività dei nuclei di Protezione Civile locali. A questo punto il Comitato di Presidenza e il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Ana Onlus, in accordo anche con quanto nel frattempo intercorso con il Dipartimento, hanno deliberato di accogliere la richiesta delle due amministrazioni comunali. È stato così organizzato un incontro che si è svolto a San Ginesio (Macerata) il 5 agosto scorso nel corso del quale il Presidente Sebastiano Favero ha proceduto ufficialmente alla donazione delle tensostrutture alle due rispettive amministrazioni comunali: un momento semplice e amichevole.

Nel suo intervento Favero ha sottolineato la massima e costante disponibilità degli alpini che ci sono sempre, non appena si manifesta un'emergenza: ci sono col cuore e portano umanità e amicizia, come nel 2016 in occasione del terremoto che ha duramente colpito il Centro Italia, così ci sono stati capillarmente anche nella recente pandemia.

I due sindaci hanno ringraziato l'Ana per le due strutture ricevute che potranno così continuare ad essere utilizzate per scopi e attività della cittadinanza. Nei loro interventi hanno soprattutto rimarcato il lato umano degli alpini che oltre all'aiuto concreto, riescono anche a dare coraggio e speranza alle popolazioni provate da eventi tragici portando una ventata di sana allegria. Proprio come dice il Presidente Fave-

ro: gli alpini operano con il cuore e in amicizia.

Emozionante nella sua semplicità l'intervento finale dell'emozionatissimo Capogruppo degli alpini di San Ginesio, Adriano Campugiani, che così si è rivolto al Presidente Favero: «Presidente, sono orgoglioso e onorato di avere qui lei, una persona di altissimo profilo istituzionale e associativo. Mi sembrava un sogno irrealizzabile, ma nella realtà si è avverato e l'emozione è tanta considerando anche il fatto che l'Associazione Nazionale Alpini conta 80 Sezioni in Italia, 30 nel mondo, oltre 4.500 Gruppi per un totale di circa 350mila soci. Il Gruppo di San Ginesio ha 24 soci ed è una goccia nell'oceano alpino e quella goccia lei, signor Presidente, con la sua presenza l'ha valorizzata».

I VOLONTARI DI PORDENONE HANNO LAVORATO 950 ORE

Nel capannone a Campiglia dei Berici



L'emergenza sanitaria ha fermato l'attività associativa e le manifestazioni, ma non la solidarietà, perché "Per gli alpini non esiste l'impossibile", come leggiamo sul Doss

Trento. Neanche la pandemia, ha frenato l'entusiasmo e la voglia di fare il bene per gli altri. Pensare al prossimo è nel Dna delle penne nere. Su richiesta del vice Presidente na-

zionale Luciano Zanelli, responsabile delle Grandi opere, è stata posata nel capannone della Protezione Civile Ana a Campiglia dei Berici, la nuova pavimentazione: 297 metri di piastrelle e 190 di rivestimento bagni.

La Sezione di Pordenone ha risposto "presente" con i volontari Luciano Piasentin, responsabile sezione lavori, Aldo Del Bianco, Bruno Covre, Giovanni Battiston, Ervino Mucignat, Tarcisio Barbui, Remiglio Marcon, Bruno De Lorenzi, Claudio Corazza e Graziano Piasentin. Hanno lavorato per 950 ore, complessivamente.

Lo scorso 29 agosto hanno ricevuto la visita del Presidente nazionale Sebastiano Favero, accompagnato dal Consigliere Zanelli e dal responsabile della Protezione Civile di Vicenza Andrea Da Broi. Un modo per ringraziare, ancora una volta, i suoi alpini, presenti in prima linea e sempre pronti a donare con impegno, professionalità e dedizione.

Mario Povoledo

**NOVITÀ
BREVETTATA**



La Custodia
per il **tu**
Cappello
da **Alpino**

Per info e prenotazioni
www.custodiaccappelloalpino.it
Oscar Zanchi Cell. 335 8755945



FRANCO MICHIELI

L'ABBRACCIO SELVATICO DELLE ALPI

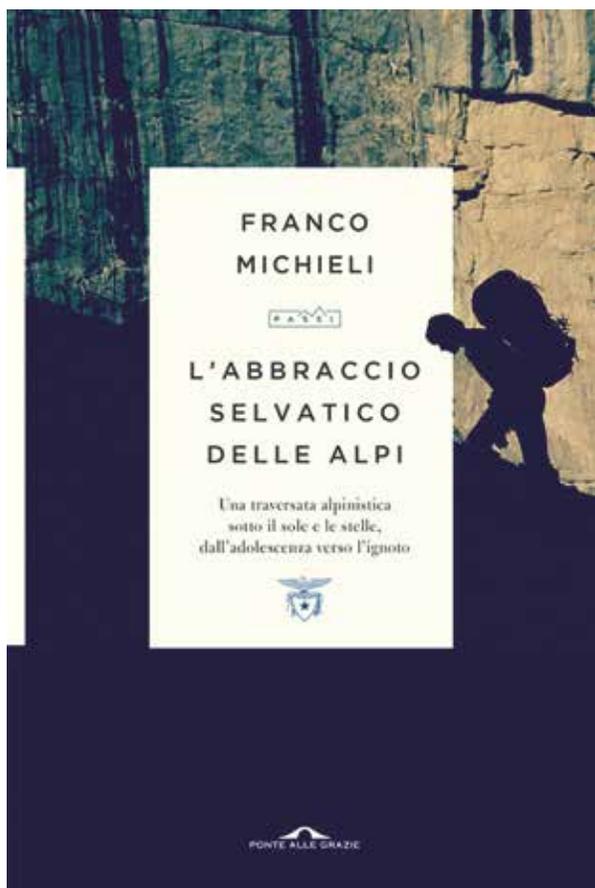
Estate 1981. Franco, terminato da qualche ora l'orale di maturità, si mette in cammino con l'amico Andrea. Portano il minimo dell'attrezzatura necessaria per poter affrontare qualsiasi tipo di ambiente: zaino, picca, cartine, abbigliamento estivo e invernale, sacco a pelo e un sottile sacco da bivacco. Niente tenda, niente fornello. L'obiettivo? La traversata delle Alpi, dal Mar Ligure all'Adriatico. Ad accompagnarlo, dopo Andrea, si alterneranno altri sette amici, fondamentali per la riuscita dell'impresa. Ottantuno giorni, circa 2mila km, 219mila metri di dislivelli, 25 cime tra le più significative della catena delle Alpi; gran parte dei pernottamenti bivaccando all'aperto o sotto ripari di fortuna. Un viaggio alpinistico, un'avventura tra amici, tante domande, tante scoperte. Non per tagliare un traguardo, o per aggiungere una tacca all'elenco delle altre traversate, ma per immergersi nella natura completamente e «commisurare la propria dimensione con la reale grandezza della montagna, o di ciò che non è umano, e ci sovrasta».

Pagg. 320

euro 18

Ponte alle Grazie edizioni

In tutte le librerie



REINHOLD MESSNER
EVEREST SOLO
ORIZZONTI DI GHIACCIO

Pagg. 208
euro 19,90
Corbaccio editore
In tutte le librerie



PAOLO PEDRI
IL XXIX REPARTO
ALPINI D'ASSALTO
IN VAL LAGARINA - 1918

Pagg. 333
euro 29
New-Book edizioni
In tutte le librerie



PAOLO DI TORA
LA REDENZIONE
La strada verso la libertà:
una storia avvincente tra l'Istria,
Trieste e Roma

Pagg. 277
euro 15,90
Europa edizioni
In tutte le librerie



CLUB ALPINO ITALIANO
AGENDA 2021

Pagg. 121
con illustrazioni a colori
euro 15
(euro 13 per i soci Cai)
www.cai.it

Auguri veci!



▲ Gli alpini del Gruppo di Jesi, Sezione Marche, hanno festeggiato **NELLO CENCI** in occasione del suo 100° compleanno. Arruolato nel 1940 ed assegnato alla Divisione Julia ha combattuto in Albania e Montenegro negli anni 1941-1943. Dopo l'8 settembre fu catturato dai tedeschi e internato a Mauthausen dove fu costretto a lavori massacranti, a subire angherie, fame, minacce e percosse perché non volle arruolarsi nella Repubblica di Salò. Liberato dalle Truppe sovietiche nell'aprile del 1945, per tornare a casa ha dovuto prima raggiungere Budapest, poi Tarvisio ed infine fu a casa a Natale del 1945 percorrendo la strada del ritorno quasi sempre a piedi.



▲ L'alpino reduce **GIACOMINO CAMOSSA**, classe 1925, ha festeggiato 95 anni. Decano del Gruppo di Trivero, Sezione di Biella, ha ricevuto la visita del Capogruppo Bruno Belloca e di alcuni Consiglieri che gli hanno consegnato una targa ricordo; Giacomino ha raccontato loro, grazie alla sua mente lucidissima, interessanti aneddoti della vita militare e civile. Auguri Giacomino!



▲ Lo scorso agosto una rappresentanza del Gruppo di Bagnarola, Sezione di Pordenone, ha fatto visita in casa del socio **GUIDO COASSIN** festeggiando assieme ad amici e familiari il suo 92° compleanno. Nato il 31 Luglio 1928 a Versiolo frazione di Bagnarola, chiamato alle armi nell'anno 1948/1949, nell'8° Alpini, btg. Tolmezzo, 6° cp. a Moggi Udinese. Guido è stato volontario fino all'età di 85 anni nella Protezione Civile. Sempre presente alle Adunate nazionali e del Triveneto nonché a tutte le manifestazioni del Gruppo fino a quando la sua salute gliel'ha permesso. Auguri Guido.

▼ Auguri per il 92° compleanno all'alpino **ETTORE GUGLIELMI**, dalla sua famiglia e da tutti i soci della Sezione di Hamilton e in particolare dai soci del Gruppo di Welland. Ettore ha svolto il servizio militare nel btg. L'Aquila nel 1950, Car a Trento, poi il trasferimento a Pontebba e a Tarvisio nella 143ª compagnia. Nel 1953 è emigrato in Canada con la moglie Marta. Ha spento le candeline con la sua famiglia: 4 figli, 8 nipoti e 2 pronipoti, Cooper e Sullivan.





▲ **UMBERTO MERIZZI**, nato l'11 settembre del 1920, ha compiuto 100 anni. Iscritto al Gruppo di Madonna di Tirano, Sezione Valtellinese, ha combattuto come artigliere nella Seconda guerra mondiale. È stato tenente nel gruppo Conegliano, 3° da montagna. Con lui nella foto alcuni alpini del suo Gruppo.



▲ Una festa di compleanno durante il Coronavirus deve mettere in conto la presenza di un numero ridotto di amici. Ma la ritirata del gennaio 1943 e i 77 anni intercorsi da allora hanno fatto il vuoto attorno a chi è sopravvissuto fino ad oggi e che ha avuto la fortuna di festeggiare 99 primavere come l'alpino **MARIO MAZZOLENI**, iscritto al Gruppo di Palazzago, Sezione di Bergamo, nato il 18 giugno 1921. In coerenza col motto "Mai tardi" del suo battaglione Tirano, Mario ha voluto comunque festeggiare questo suo importante traguardo e lo ha fatto, oltre che con i familiari, con due vecchi amici alpini, a rappresentare tutte le altre penne nere. La fotografia e il ricordo del sottotenente Medaglia d'Oro al V.M. Giuliano Slataper, morto davanti ai suoi occhi ad Arnautowo, oggi come sempre, era accanto a Mario. E con lui (vivo e vegeto!) c'era anche il suo amico alpino Pierino Bugada, classe 1920, reduce di Russia, venuto appositamente da Capizzone (Bergamo) per festeggiare l'amico. Tangibile l'emozione di entrambi per questa graditissima e rara sorpresa, emozione presto stemperata da una bottiglia di buon rosso, da qualche fotografia e dalla tanto attesa occasione di una partita a scopa, giocata in coppia con Pierino e vinta ovviamente: impossibile spuntarla contro chi sulle spalle ha quasi due secoli di esperienza!?



▲ Il 12 settembre il geniere alpino **RENATO PERESSAN** ha compiuto 100 anni. Iscritto al Gruppo di San Giovanni al Natisone, Sezione di Udine; è orgoglioso di aver servito e combattuto nella divisione Julia. Ha partecipato all'occupazione dell'Albania, all'avanzata in Grecia, agli aspri combattimenti sui Mali e sui versanti dello Scindeli e del Golico, all'occupazione della Grecia e, dopo una breve convalescenza per una malattia che avrebbe potuto evitargli ulteriori strapazzi, all'intera Campagna di Russia, ritirata compresa. Dopo l'8 Settembre, unitosi alle formazioni partigiane operanti nel Friuli orientale, prese parte attiva alla Resistenza, fino alla liberazione di Udine. Nel dopoguerra manda avanti con maestria la sua impresa artigiana per la lavorazione del ferro, impegnandosi anche nella vita associativa alpina e nelle altre organizzazioni combattentistiche e d'Arma. Renato ha festeggiato i 100 anni con i figli, i parenti, gli amici e gli alpini delle Sezioni di Udine e di Cividale, compresi numerosi componenti del Gruppo di San Giovanni al Natisone e della compagnia genio pionieri della Julia. Durante l'incontro il sindaco, il parroco e il generale Bruno Petti, figlio dell'ufficiale che Peressan corse a raccogliere gravemente ferito in combattimento sulla riva del Don, hanno evidenziato il valore e i meriti in guerra e in pace del reduce e gli hanno augurato ogni bene e fortuna per il futuro che affronta ogni giorno con vitalità e determinazione.



▲ Il 21 settembre il Gruppo di Rosta, Sezione di Torino, nonostante il difficile periodo, non ha rinunciato a trovarsi in sede per festeggiare il 95° compleanno del decano del Gruppo **FRANCESCO PECIS**. Classe 1925 ha rifiutato di arruolarsi nelle milizie della Rsi, entrando a far parte delle formazioni partigiane del bergamasco. Più tardi, nel 1946, ha prestato servizio nel btg. Edolo, brigata Tridentina. Alla festa, accanto alla figlia Fiammetta, hanno partecipato il Capogruppo Renzo Bertoglio con il Direttivo quasi al completo, il quale ha consegnato a Franco (come viene affettuosamente chiamato), una targa ricordo e un gagliardetto celebrativo per dimostrargli l'affetto e la gratitudine per quanto ha fatto per gli alpini e la comunità. Erano presenti anche il sindaco di Rosta, Domenico Morabito, accompagnato dal suo vice e dalla madrina del gagliardetto, Anna Versino, che ha consegnato a Franco una targa ricordo per l'importante traguardo raggiunto.

BTG. SUSA, 4° ALPINI, NEL 1947



Enrico Bellone, classe 1925, tel. 0175/945361 cerca i commilitoni (o meglio i familiari dei commilitoni) che nel 1947 erano a Gressoney durante il campo estivo del btg. Susa, 4° Alpini. Dopo quel campo Bellone divenne l'attendente del cap. Ferraris, alla caserma Monte Grappa di Torino e poi del cap. Guaschino, alla caserma Berardi di Pinerolo, dove si congedò nel maggio 1948.

A STRIGNO NEL 1964

Giovanni Busa (tel. 0424/780404) cerca i commilitoni che nel marzo del 1964 erano a Strigno (Trento).



DOVE SEI?



Luciano Garbi cerca il vecio nella foto per potergli fare avere alcune fotografie. Contattarlo all'indirizzo ertabobbio@gmail.com

GRUPPO SUSA NEL 1972



Gara di tiro alla fune durante la festa di Santa Barbara il 4 dicembre 1972. Sono gli artiglieri del gruppo Susa con il ten. Bruno Baudissard. Contattare Piero Gaiero al cell. 366/1621445.

Erano alla caserma Druso a Silandro nel 1967/1968. Contattare Claudio Pighetti al cell. 335/6480265 oppure Giuseppe Boffelli, 339/7334444.

CASERMA DRUSO



AL BTG. SUSA



Alpini del btg. Susa, 34^a compagnia, "Lupi di Oulx", di stanza alla caserma Assietta, scaglione 7^o/80. Contattare Gualtiero Nidoli al cell. 347/2973236.

GENIERI ALPINI DELLA TRIDENTINA



Alcuni genieri alpini del 3°/71, brigata Tridentina, caserma Vodice di Bolzano. Contattare Gustavo Reggiannini al cell. 340/5837931.

CADORE SCAGLIONE 1°/67



Artiglieri della Cadore, 1°/67 a Boves (Cuneo). Renzo Trojan (cell. 320/9210874) si classificò primo alla rassegna di Mondovì (primo da destra).

58 ANNI FA A VIPITENO



Serafino Franchi e Giovanni Silvini 58 anni fa a Vipiteno, nella 47ª compagnia, 1°/39 e oggi dopo essersi ritrovati. Per contatti con altri commilitoni chiamare Silvini al cell. 340/8725695.

CASERMA ROSSI NEL 1963

Carlo Tirelli, classe 1942, nel luglio del 1963 era nel 2° scaglione del btg. addestramento reclute della Julia, caserma Rossi a L'Aquila. Scrivergli via mail all'indirizzo alberto.plef@gmail.com



CATTANEO CERCA COMPAGNI

Silvano Cattaneo cerca i commilitoni che nel 1970 erano alla caserma Cesare Battisti a Cuneo, 2° Alpini, Car nel btg. Trento, 2° plotone assaltatori, 10ª squadra. Scrivergli all'indirizzo silvano.gilberto@yahoo.it

AL BTG. BELLUNO

Gli alpini del btg. Belluno, 77ª compagnia, 1ª/70 si danno appuntamento l'anno prossimo in occasione dei 50 anni dal congedo. Per informazioni contattare Giovanni al cell. 338/5807837.

NEL 1980 AL BTG. CIVIDALE

Adunata per gli alpini della 76ª compagnia del btg. Cividale, caserma Fantina di Pontebba, nel 1980. Contattare Lino Rapalli, 338/2415561, oppure Paolo De Piccoli, 329/8386861.

CISCATO CERCA I SUOI COMMILITONI

Antonio Ciscato, artigliere da montagna del gruppo Pieve di Cadore, 37ª batteria di stanza a Strigno e poi a Feltre, cerca i suoi commilitoni. Contattare Mauro Finelli al cell. 370/3507273.

CORO 4° CORPO D'ARMATA

Cerco i componenti del coro del 4° Corpo d'Armata Alpino di Bolzano nel 1986/1987. Del coro facevano parte alpini del btg. Pionieri Orta di Trento, del btg. Guastatori Iseo di Bolzano e del Genio Trasmissioni Gardena di Bolzano. Contattare Arturo Felletti al cell. 340/6047355, artyaa@hotmail.it

ALLA BATTISTI



Compagnia Comando a Cuneo, caserma Battisti, nell'aprile del 1973. Tra loro Gaetano Bosio, Augusto Spaggiari, Mureddu e Salvino Bersano. Contattare Paolo Nesti all'indirizzo mail paglioso@hotmail.com





Alpini della Ccs del 3°/91, btg. genio Orta, caserma Battisti a Trento.



Incontro dopo 58 anni tra Elvino Mascarin del Gruppo di Fiume Veneto, Sezione Pordenone (a destra nella foto) ed Elvio Casasola. Nel 1962 erano a Firenze alla Fortezza da Basso per il corso armaioli.



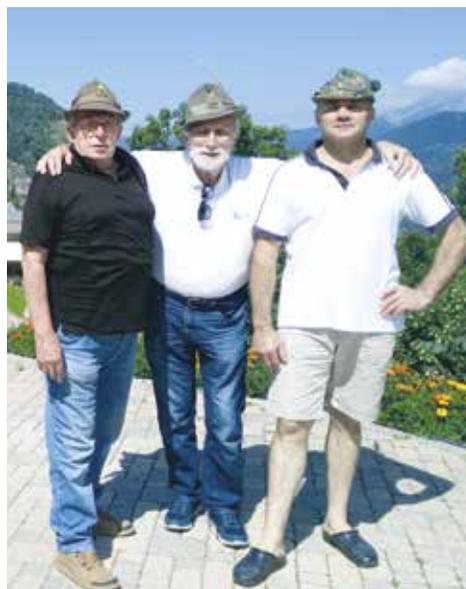
Alcuni artiglieri del gruppo Vicenza con il gen. Eros Pievani davanti alla cappella di Santa Zita, al Passo Vezzena, prima della partenza per il rifugio Formica.



A 51 anni dalla naja si sono ritrovati in Valle di Schievenin, gli alpini del btg. Gemona scaglione 2°/68, di stanza alla caserma Zanibon a Pontebba. Contattare Guido Berton al cell. 333/4815933.



Mario Locatelli di Bergamo e Oliviero Bizzaro di Pordenone si sono ritrovati dopo 60 anni. Erano commilitoni alla caserma Cantore di Tolmezzo al reparto Comando del 3° da montagna nel 1959/1960. Per ritrovarsi con altri commilitoni contattare il numero 349/0701930.



Ritrovo a 50 anni dalla naja tra l'allora sten. Enzo Viarengo e il suo comandante di Compagnia (la 109ª del btg. Tirano), Gianfranco Fabbri. Durante il pranzo hanno incontrato il vincitore del Premio Fedeltà alla Montagna del 2017, Michelino Giordano.



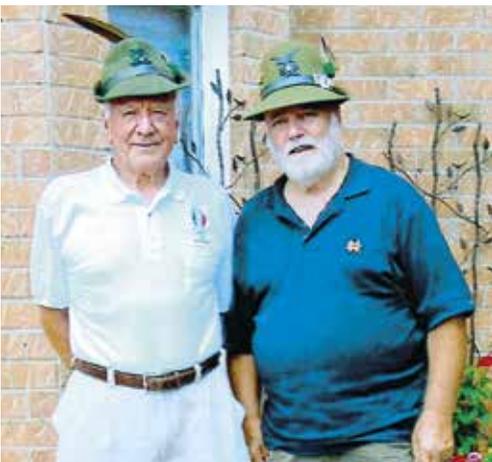
Gli ufficiali del 138° corso Auc di Bracciano si sono dati appuntamento a 30 anni dal congedo a San Martino della Battaglia (Brescia).



Gli alpini Mariano Dalla Costa, del Gruppo di Valle di Sopra e Attilio Muttin, del Gruppo di Villa di Colceresa (Sezione di Marostica), si sono ritrovati con il commilitone Mario Dalle Nogare, del Gruppo di Santorso (Sezione di Vicenza "Monte Pasubio") a 50 anni dal congedo. Hanno fatto la naja a Feltre, cp. Comando e Servizi del btg. Feltre, 1°/69. Chi li riconosce contatti Mariano Dalla Costa al cell. 338/8180568.



Anche quest'anno gli alpini soccorritori della 64° cp. del btg. Feltre si sono dati appuntamento a 57 anni dalla tragedia del Vajont.



Vittoriano Rainieri della Sezione Bari, Puglia e Basilicata e Silvano Pascolini della Sezione di Hamilton si sono ritrovati dopo 55 anni dalla naja alla caserma Di Prampero a Udine, scaglione 1°/64.



Giancarlo Sosello, Presidente della Sezione Val Susa e Giovanni Bracco Capogruppo di Valle Argentina (Sezione di Imperia) si sono riabbracciati dopo 50 anni. Nel 1970 erano nel 2° reggimento alpini a Bra, caserma Pellizzari, btg. Aosta.

BELLUNO

L'impegno continua



La squadra di Pc della Sezione.

Da marzo in poi la vita della Sezione si è sviluppata tra rinnovo delle cariche associative ed impegno nell'emergenza sanitaria.

Dall'assemblea del 20 giugno scorso è uscito eletto nuovo Presidente della Sezione Lino De Pra, mentre i presenti hanno tributato un caldo e commovente saluto al suo predecessore Angelo Dal Borgo. In seguito il Consiglio direttivo, riunitosi per la distribuzione delle cariche sociali per il triennio 2020-2022, ha visto eletti vice Presidenti Ezio Caldart (vicario), Siro De Biasio, Giuliano Moretti e Mario Dall'Anese. Sono state poi istituite apposite commissioni tematiche che coinvolgono tutti i consiglieri e che si occuperanno dei vari settori dell'organizzazione sezionale.

Particolarmente attiva, durante tutta la primavera, è stata l'azione dell'unità di Protezione Civile coordinata da Ivo Gasperin che sottolinea: «Sono stati 100 giorni di emergenza sanitaria vissuti, non ce lo dobbiamo nascondere, con ansia, timori e paure... il Covid-19 lo vedevamo in faccia tutti i giorni, ma non ci siamo persi d'animo». Attivati dalla Regione Veneto per un'azione di supporto all'Ulss n. 1 Dolomiti, dal 24 febbraio i volontari della Pc bellunese hanno montato tende negli ospedali di Belluno, Feltre, Agordo e all'interno della Casa circondariale del capoluogo, garantendo presenza costante per i servizi di triage e assicurando filtro e supporto al Reparto Prevenzione per le chiamate a persone in isolamento domiciliare. L'allestimento del Posto Mobile Avanzato ha poi completato la loro opera a supporto delle strutture ospedaliere. È stato anche assicurato il servizio di distribuzione porta a porta delle mascherine protettive. Abbiamo inoltre contribuito all'allestimento delle strutture ospedaliere di Schiavonia (Padova) e di Isola della Scala (Verona) e, chiamati dalla Sede nazionale, abbiamo dato il nostro contributo all'Ospedale da campo di Bergamo e all'aeroporto di Orio al Serio».

Tornando all'azione in sede locale, i numeri parlano da soli:

è stato un impegno costante all'Ospedale del capoluogo con una media di 15 volontari tutti i 100 giorni e va sottolineato che coloro i quali risiedono nelle zone più distanti percorrevano oltre 100 chilometri al giorno per prestare il loro prezioso servizio.

Interessante e da rimarcare, poi, anche la collaborazione con gli alpini in armi che si sono resi disponibili al servizio a favore della collettività dando così segno tangibile e apprezzato di vicinanza alla popolazione e alla città che li ospita. Sostiene il neo presidente sezionale De Pra:

«Questi giovani del 7° Reggimento, iscritti regolarmente alla nostra Sezione, hanno collaborato volontariamente per la distribuzione delle mascherine ed hanno prestato servizio con più turni all'ospedale del capoluogo. Alla fine questi i numeri: 1.884 turni o giornate/uomo in ospedale e 1.400 giornate/uomo per distribuzione delle mascherine e altri materiali. Totale: 3.890 giornate/uomo!». Ora, l'obiettivo più immediato è la celebrazione del centenario della costituzione della Sezione avvenuta il 20 giugno 1921.

Dino Bridda

Il servizio di distribuzione porta a porta delle mascherine protettive.



COMO Il fiore degli alpini

Quando il virus ci ha imposto di stare lontani, distanti, chiusi ciascuno nella propria casa, a tanti è sembrato impossibile trovare forme concrete e autentiche di aiuto. Ma non agli alpini, che hanno da sempre nel loro Dna il gene della generosità, un seme che germoglia in mille fiori diversi. I fiori degli alpini hanno intrecciato durante l'emergenza una rete di solidarietà e soccorso reciproco che ha regalato un sorriso, qualche volta commosso, portato la spesa, costruito e ristrutturato ospedali, raccolto fondi, consegnato mascherine e medicinali, supportato le forze municipali, pulito cimiteri, portato tempestivamente in ospedale chi aveva bisogno d'aiuto.

L'alpino Marco Minoretti (nella foto), Capogruppo di Castelmarte dal febbraio 2013, coltiva questo fiore speciale: da quasi dieci anni presta un servizio di volontariato presso l'associazione Sis Canzo dove,

oltre a svolgere trasporti di persone con vari gradi di disabilità e per i più disparati servizi di tipo ospedaliero, si rende disponibile per le emergenze del 112, gestite dalla centrale di Como, Villa Guardia.

Con l'arrivo della pandemia, Marco e tutta l'associazione si sono trovati coinvolti in prima linea nella battaglia per affrontare l'emergenza trasportando con le autoambulanze pazienti con sintomatologie ascrivibili a quelle del virus.

Abbiamo pensato di fare con Marco una chiacchierata al telefono per farci raccontare la sua esperienza e le sue emozioni. «Quando arrivava dalla centrale la chiamata per un intervento con l'indicazione probabile di Covid-19 – ci spiega Marco – solo un componente dell'equipaggio cominciava la vestizione di quella tuta diventata ormai familiare e restava solo nel vano sanitario dell'ambulanza, che veniva chiuso e isolato dal resto della squadra».

Anche in un momento così delicato, incerto e complesso, l'attenzione alla persona e al suo benessere è rimasta prioritaria: «Nel mio caso, svolgendo il ruolo sia di autista sia di capo equipaggio, ho avuto a che fare con persone affette da sintomi attribuibili al Covid-19 e devo dire che sono stati interventi straordinari proprio perché mi sono trovato a operare da solo, in rapporto diretto con il paziente e tutto dipendeva unicamente da te (anche se l'ambulanza era in contatto radio con la centrale operativa). Ho sempre cercato di assicurare



il sofferente dal punto di vista emotivo, data la comprensibile preoccupazione del suo stato di salute e la pericolosità della patologia, di confortarlo affinché non si sentisse mai solo e abbandonato. Nessun congiunto infatti può accompagnarlo per ovvi motivi di sicurezza e anche successivamente, dopo il ricovero in ospedale, l'unica consolazione gli sarà rivolta dal personale medico e infermieristico». È con queste parole che Marco ci ricorda, dalla sua posizione di addetto ai lavori, lo sforzo senza precedenti profuso da tutto il personale medico, infermieristico e di pubblica assistenza: «Con straordinarie energie è stata data ampia dimostrazione di professionalità, di dedizione e di amore per il prossimo sofferente».

E proprio nella difficoltà, nell'incertezza e nel timore di questa emergenza si scopre quanto sia importante che ciascuno faccia la sua parte e quanto quei gesti cambino innanzitutto la vita di chi regala la propria solidarietà, come ci racconta Marco: «Ci sono esperienze che trasformano l'esistenza di un uomo, questa così tragica e complicata ha modificato radicalmente la mia vita. Le immagini e i filmati che i media hanno diffuso e che nessuno potrà mai dimenticare spero servano vivamente a restaurare in tutti il senso di umanità e altruismo che molte volte manca; e soprattutto che questa esperienza abbia insegnato che nel momento del bisogno non esiste più l'io, ma solo il noi».

Tiziano Tavecchio

LATINA **Una bella realtà**



In questo periodo dove moltissime persone hanno dovuto interrompere il loro lavoro e le loro attività, anche gli artisti e i musicisti sono stati costretti a fare lo stesso. Comunque in molti non si sono persi d'animo e hanno continuato ad esprimere la propria arte attraverso i social, pubblicando video o facendo delle dirette online tra i quali molti attori,

cantanti, gruppi musicali e corali. In questo contesto il Coro Ana Latina, importante elemento della Sezione della nostra provincia, ha prodotto e condiviso un video con un pensiero speciale e una dedica alla memoria di tutte le vittime di questa pandemia. Il brano pubblicato è una versione esclusiva del "Padre Nostro", la preghiera che Gesù stesso ha insegnato agli apostoli dicendo loro "...voi dunque pregate così...". La particolarità sta proprio nel fatto che questa versione sia stata composta in esclusiva per questo coro e che sia una preghiera poco eseguita in ambito corale. La musica è stata composta dal Maestro Francesco Milita, pianista e compositore docente di Conservatorio. Il brano è stato inserito in uno degli ultimi cd del coro dedicato esclusivamente a musica sacra, altra particolarità e unicità per un coro alpino. Dal 2011 la direzione è affidata al maestro Roberto Stivali, strumentista e direttore di coro. Sotto la sua direzione sono stati incisi 3 cd e le esibizioni sono state oltre 130 in Italia e in molti Paesi europei. Il coro (*nella foto*), in continua evoluzione, si è arricchito negli ultimi mesi di giovani voci che stanno dando al gruppo una nuova spinta e una rinata vitalità per continuare a cantare ma soprattutto a vivere esperienze di comunità e aggregazione. Per scoprirne di più www.coroanalatina.it o la pagina Facebook Coro Ana Latina.

Orlando Segala

NOVARA **Solidarietà nell'emergenza**



L'Ospedale da Campo Ana in un'immagine d'archivio.

Anche nel novarese, dopo i primi inaspettati lutti, non siamo rimasti inoperosi. Abbiamo aperto due sottoscrizioni per raccogliere fondi da destinare all'ospedale Maggiore di Novara - in grande sofferenza come moltissimi ospedali italiani - e all'Ospedale Ana a Bergamo. La prima raccolta fondi in una decina di giorni ha permesso di raccogliere la somma di 14mila euro di cui 4mila destinati al servizio 118 e la seconda sottoscrizione ha permesso di destinare altri 4mila euro all'ospedale allestito in Fiera a Bergamo. Risultati importanti, ottenuti grazie all'impegno e alla solidarietà dei Gruppi e di tanti cittadini privati che hanno preferito utilizzare i nostri canali ritenendoli più sicuri e affidabili di molti altri: di questo dobbiamo andarne fieri, tanto che molti



media locali ne hanno parlato sulle loro testate, sottolineando come il nostro motto "ricordare i morti aiutando i vivi" sia quanto mai attuale. In questa fase di emergenza c'è stato anche il grande impegno dell'unità di Protezione Civile che con grande disponibilità e passione dei volontari si è prodigata per la spesa over 65, per la distribuzione dei pacchi viveri e per altri vari servizi in favore della popolazione come controllo accessi ai mercati rionali e distribuzione mascherine alla popolazione e anche il non trascurabile servizio psicologico, offerto dallo sportello di ascolto telefonico che è rimasto attivo nei mesi di aprile e maggio. Non dimentichiamo neppure il servizio svolto da sei volontari in due turni di lavoro presso l'Ospedale di Bergamo: anche a loro va un doveroso e sentito ringraziamento. I Gruppi hanno dato la loro disponibilità nei rispettivi Comuni per svariate attività, concordate con le amministrazioni comunali e con le parrocchie, come la sanificazione delle chiese dopo le celebrazioni oppure la distribuzione delle mascherine. Un impegno costante e silenzioso, molte volte tenuto riservato, come spesso accade agli alpini che preferiscono il fare all'apparire. Gli alpini novaresi devono essere orgogliosi di quanto sono riusciti a fare in questi mesi difficili, perché con il loro impegno hanno potuto onorare tutti gli iscritti che questo nemico subdolo ha portato via in solitudine e senza poter tributare loro il meritato saluto.

MONZA

A Carnate ghe semm!



CLASSI V SCUOLA PRIMARIA CARNATE



Nel corso del mese di marzo il Gruppo di Carnate avrebbe dovuto festeggiare degnamente, come si conviene per una ricorrenza importante, il 10° anniversario della propria fondazione; tuttavia, causa le circostanze, ogni iniziativa è stata sospesa sino a nuova comunicazione. Ma, non demordendo e usando buon senso e le precauzioni necessarie, siamo riusciti a portare a termine alcune delle iniziative programmate. Gli alpini del Gruppo si sono fatti carico di rimettere a nuovo l'area verde che circonda il monumento ai Caduti di tutte le guerre e, una volta attenuate le restrizioni, hanno portato egregiamente a termine i lavori. D'ora in avanti della manutenzione del monumento se ne occuperanno gli alpini, un grande orgoglio poter contribuire nel nostro piccolo a ricordare degnamente quei giovani che hanno dato la loro vita perché tutti noi potessimo godere appieno di valori imprescindibili come la democrazia, la pace e la libertà. L'altra iniziativa di cui andiamo modestamente orgogliosi riguarda un'interazione con l'istituto scolastico: perché non festeggiare la ricorrenza del nostro 10° anniversario di costituzione con le ragazze e i ragazzi nostri "coetanei"? Abbiamo pensato ad un concorso di disegni a tema "Chi è l'alpino?". Il concorso è stato preceduto da un incontro preparatorio tenutosi da parte di alcuni consiglieri sezionali con le alunne, gli alunni e le insegnanti delle classi V, nel corso del quale sono state illustrate le attività dell'Ana, la storia degli alpini e la storia della nostra Bandiera. I ragazzi hanno accolto con molto entusiasmo la nostra proposta, al punto che ci sia-



mo trovati tra le mani circa 60 elaborati tra cui scegliere, con non poche difficoltà, i tre più meritevoli. I disegni, ancorché semplici, hanno teso a rappresentare i simboli e i valori che caratterizzano gli alpini nell'immaginario collettivo: il nostro cappello anzitutto, la montagna con le sue fatiche in tempo di pace e i sacrifici in tempo di guerra, l'Italia unita nel Tricolore (nella foto). Purtroppo, non avevamo fatto i conti con il Covid-19, quindi... premiazione saltate? Assolutamente no, grazie alla tenacia di alcune insegnanti e alla tecnologia che fortunatamente supporta ormai anche i veci alpini, siamo riusciti a regalare via web un attestato ad ogni partecipante, inoltre abbiamo scelto i tre migliori disegni e ci siamo lasciati con la ferma intenzione di rivederci, Covid permettendo, alla ripresa della attività scolastiche per effettuare le premiazioni. Siamo veramente soddisfatti di questa iniziativa e della risposta ricevuta sia dagli insegnanti sia dai ragazzi. Pensiamo che sia nostro preciso dovere seminare tra i giovani i valori che ci rappresentano e che fanno parte del nostro essere alpini. Siamo felici di avere iniziato questo percorso che intendiamo proseguire anche negli anni futuri, del resto, il motto del nostro Gruppo "Ghe semm!" ci caratterizza pienamente e quindi mai far mancare la nostra presenza, discreta, silenziosa, ma costante a fianco di chi ogni giorno svolge il compito di educare i nostri ragazzi e le nostre ragazze, non solo sui contenuti dei libri di testo, ma anche (e forse soprattutto) su temi come l'educazione civica e la crescita umana.

VAL SUSA

A brüsa, süta la Val Susa



Ci perdonino i custodi della tradizione del “Susa” se per una volta ci appropriamo del loro motto per mutuarlo in un orgoglioso “A brüsa, süta la Val Susa”. Crediamo bastino queste semplici parole a sintetizzare la lunga, splendida cavalcata che ci ha portati a dare un aiuto all’ospedale di Susa. Erano i giorni della grande paura, i giorni dei numeri devastanti, delle notizie contrastanti. Ognuno di noi chiuso nella propria casa si ritrovava impotente di fronte a quel nemico tanto inatteso, quanto sconosciuto. L’ospedale di Susa barcollava di fronte all’emergenza, ma teneva duro con grande spirito di sacrificio di tutti: medici e personale sanitario. Come aiutare? Era il 18 marzo, qualche telefonata, brevi scambi di opinione e poi la decisione: partiamo con una sottoscrizione in aiuto dell’ospedale. Una cosa tutta nostra, con il massimo della serietà e della trasparenza. Per dare il via in modo tangibile abbiamo deciso di sacrificare un numero dello *Scarpone*. Non solo, abbiamo incrementato l’impegno sezioneale pur di raggiungere un qualche traguardo importante. I media locali e anche *La Stampa* web, ci danno una mano a diffondere l’appello e dal quel momento inizia la sorprendente cavalcata.

Al 25 marzo raggiungiamo i 14mila euro e in accordo con l’ospedale facciamo il primo acquisto.

Una grande emozione per tutti e principalmente per il Presidente Sosello, per il vice Bartolotti e per il coordinatore di Pc Baritello poter consegnare al dott. La Brocca il materiale acquistato. Era il 26 marzo (*nella foto*). Pochi giorni dopo siamo arrivati a 26mila euro di somme raccolte.

Tutti abbiamo dato il meglio di noi stessi: alpini, amici, associazioni che hanno dimostrato di aver fiducia in noi, di credere nella serietà degli alpini. Fioriscono intanto altre

sottoscrizioni locali e tutto sommato è giusto così. Ma noi tiriamo avanti sulla nostra strada e veniamo gratificati anche da un nostro assiduo sostenitore, residente in Svizzera, con un’importante donazione. Ad inizio aprile arriviamo a 36mila euro, il giorno 8 tocchiamo i 40mila investiti immediatamente in materiale per la terapia intensiva. Così il 9 aprile il Presidente Sosello può raccontare la nostra meravigliosa avventura sulle frequenze di Radio Dora.

Purtroppo sono caduti anche alcuni alpini, vinti o accompagnati dal virus ad “andare avanti”. Vittime senza un funerale, senza quell’abbraccio che siamo abituati a dare ai nostri amici nel momento del commiato.

E intanto, tutto il mondo alpino ha cancellato feste, raduni e ogni altra cerimonia.

Fortunatamente molti di quelli colpiti dal virus ne sono usciti, tra loro due consiglieri, e lentamente è iniziato l’avvio verso una presunta normalità. La nostra raccolta è stata chiusa alla fine di maggio raggiungendo il grande traguardo di 45.935 euro. Cessata l’emergenza, l’ultimo acquisto sarà destinato a un altro reparto.

Grazie a tutti indistintamente per la fiducia riposta in noi, grazie anche al mondo della comunicazione che ci ha aiutati a diffondere il nostro appello: Francesco Falcone, *La Stampa*, l’alpino Vito Aloisio, *La Valsusa*, l’alpino Claudio Rovere, *Luna nuova*, l’alpino Mario Tonini, *Lagendaneuws*, Valentina Orsola, *Radio Dora*. Ed infine, un grazie particolare all’alpino Fausto Scoppapietra che, come coordinatore infermieristico dell’ospedale, ci ha decisamente aiutati a comprendere le necessità urgenti guidandoci, con l’ing. Bernardini dell’Asl3, a muoverci attraverso i tortuosi meandri della sanità.

Dario Balbo

Grazie al “Panettone degli alpini”



Simbolica cerimonia di consegna, in Sede nazionale a Milano, dell'assegno di 126mila euro, frutto della vendita del “Panettone degli alpini” durante tutto il 2019 (nella foto). Lo scorso 16 settembre il Presidente Sebastiano Favero ha accolto i rappresentanti della Sezione di Como, guidati dal Presidente Enrico Bianchi e dal past president Chicco Gaffuri che hanno consegnato nelle mani del Presidente della Fondazione Nikolajewka, Massimo Cortesi, una gigantografia dell'assegno del contributo che arriva in un momento delicato per la struttura di Brescia, che ospita 120 persone con

disabilità gravi. Infatti, pur avendo superato senza particolari problemi la fase dell'epidemia, la Scuola si trova ad affrontare un calo delle entrate, dovuto ovviamente all'emergenza sanitaria, che rende più difficoltosa la realizzazione dei nuovi progetti per residenze protette negli spazi della “vecchia” Nikolajewka.

Quest'anno invece i proventi provenienti dalla vendita dei panettoni, organizzata dalla “Aiuta gli alpini ad aiutare s.r.l.”, saranno destinati ad interventi a sostegno dell'emergenza Covid.

Campotosto atto finale

Il 24 settembre scorso a Campotosto (L'Aquila) è stato ufficialmente siglato il passaggio di proprietà all'amministrazione comunale, dell'immobile realizzato nel 2017 dall'Associazione Nazionale Alpini per la popolazione colpita dal sisma in Centro Italia.

Il Presidente Sebastiano Favero e il sindaco Luigi Cannavici hanno firmato l'atto alla presenza del vice Presidente vicario Alfonsino Ercole, dei Consiglieri nazionali Federico di Marzo e Antonio Di Carlo, del Presidente della Sezione Abruzzi Pietro D'Alfonso e del Capogruppo di Campotosto Alfredo Perilli.

L'edificio polifunzionale di Campotosto, realizzato con le donazioni di soci Ana e di privati, era stato inaugurato il 25 novembre di tre anni fa. Ha una superficie interna di 224 metri quadri con una grande sala polivalente e altri quattro locali più servizi, mentre la parte esterna ha 50 metri quadri di porticato coperto.



In questi anni la nuova costruzione è stata adibita ad uso sociale ed aggregativo e ha concorso a ricreare comunità, una delle sfere dove il terremoto ha ferito maggiormente.



OBIETTIVO ALPINO

*Francesco (Chino) Maglia a Monguelfo nel btg. Trento.
Era il 1964, era la naja.*

